12745/B

Digitized by the Internet Archive
in 2016

https://archive.org/details/b22038474

NUOVO
METODO
DI CURARE
LE ULCERE CRONICHE
DELLE GAMBE
DI
TOMMASO BAYNTON
CHIRURGO DI BRISTOL

Tradotto dall' Inglese
Sulla seconda edizione

DAL DOTTORE

MAURO RUSCONI

PAVIA

Nella Tipografia Bolzani,
1808.

55350

WELLCOME
HISTORICAL
MEDICAL
LIBRARY

La presente edizione è posta sotto la protezione della Legge 19. fiorile anno 9. risguardante le produzioni d'ingegno: e sonosi presentati a tal fine gli Esemplari della medesima alla Biblioteca nazionale.

PREFAZIONE

DEL TRADUTTORE.

Se il pregio di una scoperta nelle scienze e nelle arti è determinato dalla immediata utilità, che reca all' uman genere, l' opera del Sig. BAYNTON è certamente una delle più interessanti fra le molte, che da parecchj anni in quà sono state pubblicate in Chirurgìa. Le ulcere antiche o croniche delle gambe sono del numero di quelle penose ed ostinate malattie, che in ogni tempo hanno esercitato l' ingegno, e l' industria dei Chirurgi per ritrovare un metodo di cura veramente efficace, e tale da potersi compromettere di ottenere stabili guarigioni; e questo ritrovamento è stato tanto più desiderato, quanto che cotesta infermità affligge di preferenza la classe più numerosa degli uomini, quella degli indigenti.

Siamo per verità debitori di alcune importanti osservazioni, e riflessioni sul

trattamento di questa malattia ai Signori UNDERWOOD *ed* HOME ; *ma seguendo diligentemente le tracce segnate da questi d'altronde dotti ed abili Chirurgi, si è osservato, che il metodo curativo da essi proposto non va esente dall' inconveniente di incomodare i malati coll' uso frequente degli escarotici, di tenerli in quiete per assai lungo tempo con detrimento della loro salute in generale, ed in fine di lasciarli esposti alla recidiva per la più lieve cagione. Il piano curativo del Sig.* BAYNTON *al contrario unisce alla semplicità dei mezzi da impiegarsi l' inestimabile vantaggio di curare in breve tempo, e stabilmente questa sorta d' ulcere delle gambe, permettendo ai malati di stare in piedi, di caminare, e vacare ai loro affari. Il Sig.* UNDERWOOD *appoggiato a qualche fatto si era pure lusingato di poter accordare ai suoi infermi un moto discreto durante la cura; ma l' esperienza ha di poi dimostrato, che nel maggior numero dei casi ciò non è praticabile, poichè così facendo, la gamba diviene tumida, e dolente, e l' ulcera si fa eccessivamente irritabile, pallida, e stazionaria.*

Adoprando il metodo di BAYNTON, *purchè l' ulcera sia antica, e veramente*

cronica sopra di una gamba indebolita, si osserva costantemente, che il malato ne risente gran sollievo sin dalla prima medicatura, e che due, o tre giorni dopo esso si trova in istato di stare in piedi, di passeggiare senza provare il minimo incomodo. Al contrario se l' ulcera non è propriamente cronica, nè sopra una gamba indebolita ed atonica, l' apparecchio di Baynton *lungi dal giovare nuoce considerevolmente, poichè tosto l'ulcera s' infiamma, assume una squisita sensibilità, ed occasiona dolore, ed ardore intollerabile in tutto l' arto inferiore: il quale fenomeno anzi che diminuire il pregio del nuovo metodo, serve grandemente a dimostrare nel modo il più chiaro, e convincente l' efficacità del medesimo precisamente per guarire le ulcere croniche antiche callose delle gambe riguardate come le più restìe ai mezzi sin' ora usitati. Egli è vero, come avverte l' autore, che nel primo caso si prevengono, se non del tutto, almeno in gran parte gli incomodi prodotti dal suo apparecchio specialmente nella calda stagione, versando tratto tratto sulla gamba fasciata dell' acqua fredda, quasi facendo in tal modo discendere la temperatura della gamba ulcerata al giusto grado;*

ma a dir vero la sperienza dimostra, che quando la vitalità della gamba si trova in simili circostanze da poter essere facilmente accresciuta, l'ulcera può essere perfettamente curata anche coi mezzi comunemente praticati, e segnatamente col metodo di UNDERWOOD.

Quanto io qui asserisco sul costante buon successo della medicatura di BAYNTON *per la guarigione delle ulcere croniche sulle gambe indebolite non è semplicemente fondato sull' autorità dell' autore, sul numero delle cure da esso rifferito, nè sulla valevole testimonianza del Sig.* HOME (*) *intorno alla superiorità di questo metodo in confronto d' ogni altro nelle circostanze ora indicate, ma oltre ciò è pur fondato sulle numerose sperienze, ed osservazioni state instituite da parecchj anni in quà in questa Clinica Chirurgica sotto la direzione del Ch. Sig. Professore* SCARPA *in presenza di numerosa scolaresca, i risultati delle quali non potevano essere più soddisfacenti, sia, che si riguardi l' indole ribelle delle ulcere, che sono state sottoposte alla*

(*) HOME *s Practical observ. on the treatment of ulcers on the legs.*

cura, ovvero la celerità colla quale sono state condotte a perfetta, e stabile guarigione, senza giammai tenere i malati obbligati al letto.

La lentezza, colla quale si propagano le utili cognizioni, specialmente in Italia, e la difficoltà per molti Chirurgi di poter leggere l'opera del Sig. Baynton in originale mi hanno indotto a farne una traduzione, impiegandovi tutta quella accuratezza, che per me è possibile, onde non alterare in verun modo i concetti dell'autore. In alcuni luoghi soltanto di questo libro nei quali mi è sembrato potersi desiderare qualche maggiore chiarezza, mi sono permesso di aggiungervi alcune note segnatamente sulla teoria del nuovo metodo, intorno alla quale mi è parso di poter interporre utilmente la mia opinione senza però, che questa induca alcun cambiamento nel metodo curativo insegnato dall'autore; il qual metodo essendo fondato sulle basi stabili della osservazione, e del costante buon effetto al letto dei malati non può essere alterato da alcuna teoria.

Nutro le più fondate speranze, che divulgandosi fra noi questa utilissima scoperta, la maniera di curare le ulcere croniche delle gambe diverrà famigliare

ad ogni classe di Chirurgi, e che d'ora in avanti dietro saggi regolamenti vedremo anco fra noi (*) sollevati con quest'artificio gli spedali civici e militari da un eccedente numero di malati giacenti per piaghe delle gambe, ed ivi intrattenuti come incurabili a gran danno delle pie instituzioni, del militare servigio, e della società in generale.

(*) I Chirurgi di Manchester si sono occupati di fare un calcolo sul risparmio, che ridonda al loro spedale per questo nuovo metodo di curare le ulcere, e tutti convengono fra loro ch' esso è grandissimo. Io mi lusingo, che questa verità sarà sentita anche in Italia, e che i nostri spedali non tarderanno ad adottare cotesto metodo, che considerato anche soltanto per il lato della economia è della massima importanza. — Vedi le ultime pagine di questa operetta

NUOVO METODO

DI CURARE

LE ULCERE CRONICHE.

La malattia che prendo ora a considerare essendo frequentissima, questo trattato potrebbe per avventura esser letto da persone, che non fossero della professione medica, e ciò tanto più, che il metodo di cura da esso indicato è semplice nella pratica, e facile nella sua applicazione; pertanto se in esso vi fossero osservazioni, che sembrar potessero inutili ad un Medico, io mi lusingo, che il lettore vorrà riflettere, che egli è mio desiderio di rendere utile il più possibile questo trattato ad ogni persona travagliata dalla malattia, di cui in esso io fo parola.

Le ulceri delle gambe sono state fino dai tempi più antichi classificate fra le malattie le più intrattabili, che occorrono al Chirurgo nell' esercizio della

sua professione, e a dir vero esse hanno così spesso resi vani i più grandi sforzi della sua scienza, che sono divenute l'obbrobrio della Chirurgìa; circostanze così spiacevoli bastantemente giustificano l'idea conceputa della loro intrattabile natura, e provano meglio d'ogni altra cosa quanto debba essere prezioso all'uman genere un rimedio, che non obbliga il malato alla camera, ch'è facile nella sua applicazione, ed è di pochissima spesa.

Questa malattia pe' varj accidenti, a cui noi esponiamo le gambe nell'esercizio delle funzioni necessarie alla vita, attacca per la maggior parte quelle persone, che sono talvolta obbligate ad una vita laboriosa: e dalla svantaggiosa situazione delle parti poste nella macchina umana alla massima distanza dalla sorgente della vita, e del calore, ed obbligate a rimandare al cuore il sangue venoso, e la linfa sotto certe sfavorevoli circostanze, ne nascono tali difficoltà, che la guarigione ritardono, e di cui i Chirurgi spesso si lagnano: tuttavia spesse volte è avvenuto, che alcune persone delle più comode, e più ricche si sono ristabilite in salute mediante il riposo, ed un lungo ritiro, mentre gli individui

poveri, ed attempati, ed obbligati alla fatica di rado ricuperano quella sanità, che ad essi è particolarmente cara, e pregevole.

I nostri soldati per gli inevitabili accidenti, che sono inseparabili dal loro mestiere vanno particolarmente a questa malattia soggetti, ed il Sig. Home nel suo prezioso trattato a questo proposito dice „ quando noi consideriamo il nu- „ mero delle reclute, che vengono ri- „ mandate, ed il numero de' soldati ben „ disciplinati, a' quali per motivo delle „ ulcere nelle gambe vien dato il con- „ gedo, noi non possiamo non vedere, „ esser uno de' più importanti doveri „ d' ogni chirurgo militare il porgere „ una particolare attenzione ad una ma- „ lattia, la quale rende tanti uomini „ incapaci al mestiere dell' armi „ e in altro luogo lo stesso autore soggiunge „ cotesta malattia non solo rende mise- „ rabili alcuni individui, ma priva an- „ cora le armate d' un numero maggiore „ d' uomini, che la patria potrebbe in „ tempo di guerra fornire „.

Le armate di mare forse hanno sofferto di più a motivo, che gli individui in esse impiegati non solo al par degli altri sono soggetti a questi inconvenienti,

che avvengono alle gambe, ma sono ancora più difficili da guarirsi quando vengono presi da cotesta malattia, a cagione dell' ardore de' climi della Zona torrida, a cui essi casualmente si espongono.

Nelle Indie occidentali questa malattia nella stagione della raccolta è frequentemente prodotta dalla morsicatura degli insetti, o da altre lievi cause, ed è così ribelle ai rimedj, che accagiona agli Affricani ed ai nativi stessi del paese tante, e forse più calamità, quante ne accagionano parecchie endemiche malattie, che infuriar sogliono in quelle pestifere regioni.

L' esperienza ha dimostrato, che non avvi condizione di vita, o varietà di situazione, in cui l' uomo possa credersi sicuro di non incappare in cotesta malattia, e la stessa sperienza ha pure convinto, che tutti i rimedj stati scoperti ed usati finora, non solo sono tediosi, incomodi ed incerti, ma che di rado hanno operato una stabile e durevole guarigione. Le seguenti pagine additeranno un nuovo rimedio tanto semplice, e facile nella sua applicazione, e di una utilità così certa, ch' io non esito di asserire, che se avvi un rimedio che meritar possa il nome di specifico, questo

lo merita in sommo grado, poichè con molta facilità esso opera la guarigione di una malattia, che colla sua frequenza annualmante priva ogni provincia delle braccia di molti de' suoi abitanti, e gli abitanti stessi della maggior parte dei piaceri della vita.

Siccome le mie presenti opinioni concernenti *le cause* di alcuni vantaggi derivati da questo metodo di cura poco differiscon da quelle da me addottate, allorquando le mie opportunità di osservare gli effetti di esso metodo erano più limitate, e siccome queste mie presenti opinioni sono dedotte dalle attuali osservazioni, le quali vengono grandemente sostenute da altre osservazioni fatte da uomini ingegnosi, che dell' istesso soggetto si sono occupati; così io spero, che il Medico lettore troverà, che la difficoltà di spiegare alcuni fenomeni, che dalle leggi della vita animale dipendono, se non è tolta intieramente, almeno è di molto diminuita: ciò nulla meno io non mi farò mallevadore della infallibilità di queste mie ragioni, essendo bastantemente soddisfatto della opportunità, che mi si offre di far noto al pubblico un rimedio per una malattia, che fu riguardata come incurabile;

il qual rimedio, secondo le informazioni, ch' io ricevo da varie parti del Regno, è stato coronato di ottimo successo tanto nelle mani di altri Chirurgi, quanto nelle mie proprie. Se io mi limitassi alla semplice descrizione del metodo di cura, non si vedrebbe allora per quali vie, e gradazioni, e su quali principj io sia giunto a stabilire cotesto metodo, e perdere potrebbesi il frutto, che taluno trar ne potrebbe, applicando questi stessi principj ad altre malattie. Accennerò pertanto brevemente i motivi, che mi hanno indotto ad adottarlo, indi esporrò gli effetti, che ne ho osservati.

Verso il principio dell' anno 1792. dopo essere stato ripetutamente deluso ne' miei tentativi tendenti ad ottenere la stabile guarigione di alcuni malati, pei quali io mi era grandemente affaticato, e ne' quali avea esperimentato la giacitura orizzontale (*), l' esercizio, il precipitato, le fasciature, tutti gli altri rimedj a me noti e dagli autori racco-

---

(*) *V.* BELL *trattato intorno alle ulcere.*

UNDERVOOD *trattato intorno alle ulcere delle gambe.*

ELSE *metodo di curare le gambe ulcerate.*

mandati, usati sì soli che uniti a medicamenti interni i più approvati, *io mi determinai di porre ogni studio, onde avvicinare più, che fosse possibile mediante alcuni pezzi di cerotto, o impiastro adesivo i margini di quelle ulcere, che fossero in avvenire alla mia cura affidate*; a questa determinazione io fui indotto dall'aver avuto più volte occasione di osservare, che è più o men facile il riaprirsi l'ulcera a norma della minore o maggiore grandezza della cicatrice, che rimane dopo terminata la cura, e dalla persuasione in cui era, che i naturali tegumenti offrir dovessero alla parte un sostegno assai più solido, ed una difesa assai migliore di quello, che sia la fragile copertura, ossia epidermide, che la natura suol dare alle ulcere trattate e risanate co' metodi comuni. Io aveva altresì in vista di prevenire quanto più fosse possibile il riaprimento delle ulcere, che a me fosse dato di sanare, co' mezzi, ch'io mi proponeva di esperimentare, non che di abbreviarne la cura, qualora i miei malati avessero potuto sostenere l'applicazione del rimedio. Quantunque mi lusingassi di ottenere alcuni di questi vantaggi, tuttavia non osava sperare, che l'applica-

zione di un semplice pezzo d'impiastro adesivo fatta in un *particolar* modo riuscir dovesse la più facile, la più efficace, e la più sopportabile di tutte le applicazioni, che far si possono ad un' ulcera comunemente creduta molto irritabile; molto meno io poteva sperare, che questa applicazione mi avrebbe condotto allo scoprimento di un metodo atto a curare con facilità una malattia, che già da gran tempo aveva stancata la mia pazienza, e resa vana ogni mia fatica.

L'impiastro adesivo per quanto mi fosse noto, non era mai stato sperimentato in questa specie di piaghe, perciò non è meraviglia, quantunque ogni Chirurgo riconosca quanto essa sia utile nelle ferite *recenti*, non è dico meraviglia, s'io l'abbia adottato come un rimedio incerto; ma non tardai molto ad avere opportunità di porlo al cimento, e sebbene i casi, che dapprima mi si presentarono non fossero de' più favorevoli, tuttavia ebbi la soddisfazione di vedere, ch'esso nella sua applicazione non dava, che pochissima molestia, che si adattava facilmente alle ulcere, che procurava ai malati un grande sollievo, e che per ultimo accelerava notabilmente la cura; io ebbi altresì il piacere di osservare,

ch' esso adempiva all' oggetto principale, qual era quello di ottenere cicatrici meno estese di quelle, che si sarebbero avute, se la cura fosse stata fatta con qualcuno de' metodi comuni. Tutti questi vantaggi però erano accompagnati da un' inconveniente, perchè io non poteva in parecchj casi staccare i pezzi dell' impiastro adesivo senza distrarre al tempo stesso qualche porzione della pelle adjacente, la quale distrazione cagionando una nuova, benchè lieve ferita, mi facea temere, non recasse danno a parti tanto facili ad infiammarsi, e ad ulcerarsi, quali sono quelle, che sono vicine ad un ulcera inveterata, e tanto lontane dalla sorgente della circolazione: io mi proposi pertanto di ovviare a questo inconveniente ne' casi, che mi si sarebbero in seguito presentati coll' umettare con acqua semplice l' impiastro, e la fasciatura qualche tempo prima di staccarli dalla gamba ed ebbi la soddisfazione di vedere, che questo mezzo corrispose esattamente alla mia intenzione, e che la fiducia, ch' io cominciava a porre nel rimedio era giustificata dalle ulteriori guarigioni, che mi riuscì di operare: io scoprii altresì, che la fasciatura umettata produceva altri notabili vantaggi,

cioè che la senzazione molesta, che i malati sogliono provare, è di molto alleviata, mentre le parti sono mantenute umide, e fredde; che la infiammazione delle parti, che circondano l' ulcera si dissipa in minore spazio di tempo; che parecchie persone, cui riesce insopportabile una fasciatura stretta e tenuta in uno stato di secchezza, ad essa si sottomettono senza provare alcun inconveniente, e senza lagnarsi, qualora sia tenuta umida, e fredda.

Da principio io ingiunsi a' miei malati di tenere il più che ad essi era possibile la parte affetta in riposo; ma siccome avvenne, che parecchj di essi per le loro occupazioni erano obbligati a stare in piedi, e passeggiare gran parte del giorno, così potei per questo accidente scuoprire, che coloro che si esercitavano guarivano prima di quelli, che durante la cura stavano a letto, e mi convinsi, che l' esercizio in niun caso poneva ostacolo ai progressi della guarigione; al contrario quando il metodo di cura era accompagnato dall' esercizio, lo spurgo il più copioso emesso dall' ulcere veniva in pochi giorni ridotto a quella quantità che sogliono tramandar le piaghe le meglio disposte per la guarigio-

ne, e che parimenti in pochi giorni le ulcere le più sordide e fetide si facevano vivide e vermiglie e prendevano un ottimo aspetto, ed i malati spesso mi hanno detto alla seconda e talvolta alla prima medicazione ch' essi avevano avuto maggior sollievo in quel breve spazio di tempo di quel che provato ne avessero dapprima durante lo spazio di parecchj mesi; ciò che mostra quanto questo rimedio vaglia a scemare prontamente e in ogni caso la sensazione incomoda e dolorosa, che provano i malati travagliati da questo male. Ora io ho parlàto di quelle ulcere, che trovansi in uno stato meno favorevole per la guarigione, e che ho preso sotto la mia cura ad oggetto di sottomettere il rimedio a prove le più rigorose; ma anche in questi casi esso ha corrisposto con un esito così felice e costante, ch' io posso con tutta sicurezza affermare, che in avvenire, tranne le ulcere accompagnate da vizio delle ossa, o da difetto della generale costituzione, come di Sifilide, di Carie, o di Scrofole ec. poche saranno quelle, che con questo metodo usato colla necessaria diligenza e costanza non si possano facilmente, e in breve tempo sanare. Io ho di già osservato, che lo spurgo dell' ulcera di-

minuisce, ch' esso perde l' odor suo nauseoso, e che il dolore scema in brevissimo tempo; ma tutti questi vantaggi quantunque grandi non sono i soli che si ottengano da questo semplice e nuovo metodo di cura; i margini callosi in pochi giorni sono ridotti al livello della superficie della piaga, l' escrescenza fungosa viene impedita, e conseguentemente resta di molto diminuita la necessità dell' applicazione de' dolorosi escarotici, e lo stato della malattia migliora con tale prestezza, che si prevengono intieramente que' sconcerti costituzionali prodotti segnatamente dalla continua giacitura, che nelle lunghe cure dell' ulcere estese spesse volte cagionano un ulteriore deperimento di tutta la macchina, e talvolta ancora la morte: Inoltre quelli, che addotteranno questo metodo troveranno, che i progressi della cura saranno costanti ed uniformi; e non avranno talvolta il dispiacer di vedere, che mentre la piaga volge verso la sua guarigione, e dà le più grandi lusinghe, s' arresta e retrocede, ed in pochi giorni rende vana la fatica di più mesi; dico, che non avranno questo dispiacere, perchè con questo metodo i vantaggi ch' essi otterranno nella cura saranno permanenti,

e andranno mano mano crescendo fino alla perfetta guarigione. La probabilità che l' ulcera si riapra sarà parimenti grandemente diminuita, comunque sian varie le circostanze concomitanti la malattia; come in que' casi ne' quali la granulazione ossia i bottoncini carnosi saranno necessarj per supplire al difetto della sostanza stata distrutta, e per formare la nuova pelle, questi bottoncini saranno più piccioli e dotati di una forza maggiore atta a sostener meglio le successive operazioni che farà la natura per condurre l' ulcera alla sua perfetta guarigione; e la nuova pelle rimarrà libera da ogni crosta o squamma, ed avrà l' aspetto e la proprietà de' primieri tegumenti stati distrutti. In quei casi poi ne' quali l' ulcera sarà situata sopra parti molli, la cicatrice sarà picciola (purchè il Chirurgo abbia avuto cura ad ogni medicazione di ravvicinar sempre fra loro i tegumenti rattratti), e quasi non vi sarà motivo di temere ch' essa ceda, e si rompa di nuovo: Tutti questi vantaggi si otterranno con poca fatica, e senza obbligare l' infermo ad un lungo ritiro, che ne' metodi usati per l' addietro riusciva di grave danno alla sua salute, ed a lui toglieva quei

mezzi co' quali poteva provedere a se ed alla propria famiglia. Ora io descriverò l'apparecchio della medicazione, da cui si ottengono tutti questi vantaggi, e nella descrizione si vedrà, che i materiali, e gli oggetti che lo compongono sono a un di presso quelli stessi che sono stati raccomandati od usati già da gran tempo dai Chirurgi, e si convincerà ciascuno, che la diversità degli effetti che esso produce, ascriver si deve soltanto al modo con cui questi oggetti componenti l'apparecchio vengono applicati; ne darò pertanto un ragguaglio più minuto di quel che forse parrà a taluno necessario, essendo che, come abbiamo detto, la buona riuscita del rimedio dipende intieramente dal modo di applicare i pezzi, che costituiscono l'apparecchio, e poichè io sono convinto, che ne' casi di questa natura non v' è quasi vantaggio alcuno, che il Chirurgo non possa lusingarsi di ottenere, purchè egli abbia sempre sott' occhio i principj, su cui questo metodo è fondato, e purchè gli oggetti componenti l'apparecchio vengano sempre con esattezza applicati, così io spero mediante la prolissità della mia descrizione di risparmiare a quelli, che adotteranno questo piano di cura, tutti

gl' inconvenienti ed intoppi, ch' essi incontrar potrebbero, qualora non usassero tutta quella diligenza, e non porgessero tutta quella attenzione, che la sua pratica esige.

Il Chirurgo prima d' ogni altra cosa dovrà con un rasojo pulire le parti dei peli, che talvolta si trovan in gran copia sopra le gambe, e ciò ad oggetto di impedire, che la materia emessa dall' ulcera essendo trattenuta e divenendo acre non infiammi la pelle, e ad oggetto altresì di poter levare con facilità l' apparecchio ogni volta, che si avrà intenzione di rinnovarlo, il quale ne' casi in cui lo spurgo sia copiosissimo, e l' ulcera molto irritabile potrà essere rinnovato due volte il giorno; io però nella mia pratica non ho mai avuto bisogno di rinnovarlo più di una volta durante questo spazio di tempo.

Il cerotto si prepara facendo sciogliere lentamente in un ramajolo di ferro una sufficiente quantità di cerotto di litargirio o diachylon, e se questa soluzione quando è fredda non è abbastanza tenace si può rendere più viscosa coll' aggiunta di una mezza dramma di resina per ogni oncia di cerotto; quando queste due sostanze saranno sciolte, si

dovranno agitare con una spatola fino a che incomincino a raffreddarsi, allora con una spatola elastica da speziale si stende il cerotto sopra una pezza di *calicò* di una conveniente larghezza e lunghezza, che sia morbida, e di una tessitura non molto fitta; ma si deve stendere il cerotto in modo, che lo strato, che si forma sopra la detta pezza rimanga sottile, uniforme, e levigato; la qual cosa si potrà ottenere, facendo scorrere prontamente la spatola dall'un capo della pezza tenuto colla mano sinistra della persona che adopera la spatola all'altro capo tenuto fermo da un'altra persona; in seguito si recidono gli orli ineguali della pezza, e la pezza stessa si taglia in tante fettuccie della larghezza di circa due pollici, e tutte di una lunghezza che sia quattro o cinque pollici maggiore di quella, che è necessaria per compiere il giro della gamba. La parte media della fettuccia così preparata dev'essere applicata alla parte sana dell'arto opposta all'angolo inferiore dell'ulcera, in modo che l'inferior margine della fettuccia venga ad essere collocato circa un pollice al di sotto dell'inferior angolo della piaga, ed i capi della fettuccia dovranno blan-

demente, e a poco a poco essere tirati sopra l'ulcera fino a quel grado di estensione, a cui potrà reggere il malato, dopo di che ciò, che rimane di eccedente in lunghezza della fettuccia si addossa alla fettuccia stessa; si applicheranno in seguito delle altre fettuccie, ma tutte nell'istesso modo (cioè a guisa di tanti anelli gli uni paralelli agli altri), e si avrà attenzione, ch'esse siano tutte a contatto fra loro, e che i margini dell'una si addossino alcun poco sopra i margini dell'altra, finchè tutta la superficie dell'ulcera, e dell'arto sia completamente coperta, almeno un pollice sotto l'angolo inferiore, e due o tre pollici sopra la parte ulcerata.

In seguito il Chirurgo prenderà varie pezze di morbido *calicò* a tre o quattro doppj, e le avvolgerà alla parte inferiore della gamba in modo, ch'essa prenda la forma cilindrica; poscia con una fascia parimenti di *calicò* della larghezza di tre pollici, e della lunghezza di quattro o cinque braccia, od anche più secondo il bisogno, comincerà a fasciare la gamba nel luogo della articolazione della tibia col astragalo, e di là discenderà al piede, facendo tanti rivolgimenti, quanti saranno necessarj a

coprirlo, lasciando però scoperte le dita, di poi continuando a movere in giro la sua fascia ritornerà alla gamba, e salirà fino al ginocchio, facendo però sempre attenzione di stringere la fascia dolcemente, e in modo, ch' essa eserciti una pressione equabile su tutta la gamba, e tale, chè possa essere dal malato sopportata (*): e perchè questa pressione riesca equabile, ciò che è di molta importanza, egli avrà cura nel movere in

---

(*) La sperienza mostra, che la fasciatura espulsiva si applica con maggiore facilità, cominciando i primi giri sulle radici delle dita per indi ascendere attorno al piede, ed ai maleoli, di quello che cominciando dai maleoli per discendere alle radici delle dita, per dover poscia rimontare nuovamente dai maleoli alla gamba. Intorno alla qual cosa è ancora da notarsi, che tanto in questi casi, come in quelli di edema del piede, e della gamba, la sola fasciatura espulsiva non è bastante a comprimere equabilmente il calcagno, e le parti laterali di esso; giova perciò tanto ne' casi di edema, come di ulcera cronica della gamba, il più delle volte accompagnata da tal sorta di gonfiezza, l'applicare previamente alla fasciatura una lunghetta o fionda a quattro capi, la quale comprenda il calcagno, e s'incrocicchj sul collo del piede. (Nota del Traduttore).

giro la fascia di tenere i margini inferiori di essa, che son quelli che rimangono scoperti, equidistanti fra loro; e sulle prime lo spazio, che il Chirurgo lascierà fra un margine e l'altro della fascia sarà di un pollice circa; ma egli potrà in seguito diminuire questo spazio, secondo che avrà in animo di dare maggior forza alla fasciatura. Se la parte ulcerata fosse molto infiammata, e lo spurgo copiosissimo, allora converrà innumidirla e rinfrescarla, versandovi sopra dell'acqua semplice tutte le volte, che il calore accusato dal malato ne indicherà il bisogno. L'infermo potrà esercitarsi a sua voglia, e sempre si troverà, che l'alleviamento de' suoi dolori, e l'acceleramento della cura saranno i vantaggi, ch' egli trarrà dall'esercizio, laddove ne' metodi usati per l'addietro nella cura di questa malattia l'esercizio accresceva i dolori, e poneva un ostacolo alla guarigione.

L'ora la più opportuna per la medicazione, quando niuna circostanza lo impedisca, è nella mattina prima che il malato s'alzi dal letto; poichè in quell'ora le gambe delle persone prese da questo male sono meno gonfie, e perciò i vantaggi che l'apparecchio pro-

duce sono maggiori. Ma in qualunque siasi tempo si applichi l'apparecchio, e qualunque sia lo stato della parte ulcerata, egli avverrà sempre, io credo, che le guarigioni si otterranno soltanto con questi mezzi, tranne però in una sola specie di ulcera, ma di questa io ne parlerò in seguito. La prima applicazione dell' apparecchio riesce talvolta al malato dolorosa, ma il dolore si mitiga in breve tempo, e va mano mano scemando ad ogni successiva medicazione. Il Chirurgo dovrà blandemente, e gradualmente crescere la forza, colla quale egli tirerà i capi delle fettuccie di cerotto sopra l' ulcera, e quando essa sarà rubiconda, e ridotta in ottimo stato, ed avrà perduta quella morbosa sensibilità, che avea dapprima, ciò che si ottiene in pochi giorni, allora egli stringerà con maggior forza anche la fasciatura, e la stringerà gradualmente fino a quel punto, oltre del quale o la fasciatura si romperebbe, o diverrebbe al malato insopportabile, e crescer deve la forza della fasciatura fino a questo punto, specialmente in que' casi, ne' quali l'arto è molto ingrossato, ed in quello stato difficile da comprimersi, che i chirurgi chiamano stato scorbutico, ovvero quan-

do i margini dell' ulcera sono molto distanti fra loro.

Nel principio di questo trattato io ho detto, che talvolta staccando la fettuccia di cerotto, la pelle in vicinanza dell' ulcera in alcuni punti si rompe, e che queste rotture per esser vicine ad una parte ulcerata mi faceano temere non riuscissero di qualche danno al malato. Ora soggiungo, che l' esperienza recente mi ha convinto, che queste rotture quando non accadono sopra il tendine d' Achille sono di niuna conseguenza, e sanabili in pochi giorni, e viceversa quando avvengono sopra questo tendine arrecano maggior travaglio, ed esigono talvolta una cura di parecchie settimane; egli è pertanto mio costume in tutti que' casi, ne' quali l' ulcera è in qualche vicinanza del tendine d'Achille, ed i suoi margini molto divaricati, per cui faccia d' uopo di una forte estensione della pelle per ravvicinarli, specialmente se il soggetto è di una debole costituzione, egli è dico mio costume di sopraporre al tendine d' Achille un pezzo di pelle morbida e soffice prima di passare alla applicazione delle fettuccie di cerotto.

Non sarà fuor di proposito l'aggiungere in questo luogo, che le guarigioni si otterranno generalmente senza difficoltà colla semplice applicazione delle fettuccie di cerotto adesivo, e della fasciatura espulsiva. Ma quando le parti saranno molto infiammate, e lo spurgo copioso, e la stagione calda, allora l'umettare di frequente le parti con acqua fresca riuscirà un ottimo rimedio ausiliario, a cui il Chirurgo potrà sempre con sicurezza ricorrere ogni qual volta il calore della parte ulcerata sarà maggiore del naturale, e che il malato non sia in sudore.

S'io mi fossi limitato semplicemente a descrivere, e pubblicare il metodo di curare questa malattia, la mia descrizione avrebbe ciò nulla meno corrisposto alla maggior parte degli utili fini ch'essa comprende, ma il filosofo indagatore non sarebbe rimasto soddisfatto colla semplice cognizione del fenomeno, egli avrebbe ancora desiderato di saperne la causa. Ora che noi conosciamo questo metodo di cura, il quale ci somministra dati, e ci mette in istato di trarne conseguenze utili e soddisfacenti, noi possiamo appagar questo lodevole desiderio con difficoltà minori di quelle, che queste

fenomeno pareva per lo addietro presentare.

Quando per la prima volta io pubblicai questo metodo di cura, parecchj uomini dotti, ed ingegnosi emessero in quella occasione varie opinioni intorno al suo *modo* di operare; ma siccome fra le opinioni, che giunsero a mia cognizione, io non ne ho ritrovato alcuna, che mi sembrasse più soddisfacente di quella, ch' io stesso ho adottato, così mi farò in questo luogo ad esporre la mia propria. Quantunque io mi proponga di presentare la mia opinione in un modo breve e succinto, tuttavia egli sarà necessario di esaminare le operazioni della natura negli sforzi, ch' essa fa per compiere la guarigione in que' casi, ne' quali avvi semplicemente una *soluzione di continuità delle parti molli*, e converrà altresì osservare le sue operazioni non solo in questi casi, ma ben anche in quelli, in cui oltre l'esser le parti divise, *avvi ancora perdita di sostanza*, ed in cui i margini delle dette parti essendo state per qualche tempo separati per difetto di circolazione hanno perduto ogni principio di vita. Nei primi casi ove le parti sono state puramente divise, la riunione si effettua o

mediante i fluidi effusi, i quali acquistano una vascolarità : ovvero (se le parti sono state messe a contatto) mediante la inosculazione di vasi stati recisi: ne' secondi casi, ne' quali avvi perdita di sostanza, e in cui i margini, e le superficie delle parti divise hanno perduto il principio vitale, la prima operazione, che fa la natura, è il distacco delle parti morte dalle vive, che si effettua per opera dei linfatici, i quali assorbono le estremità delle parti vive in contatto colle morte, e fors'anche porzione delle stesse parti morte: questo è ciò, che costituisce il processo ulcerativo, che è accompagnato da uno spurgo purulento. Seguito il distacco delle parti morte dalle vive, la seconda operazione, che compiesi dalla natura è la secrezione del vero pus, da cui nasce la granulazione, la quale è poi susseguita dalla formazione de' tegumenti. Queste operazioni d'ordinario si effettuano senza difficoltà, quando la costituzion generale e quella della parte ulcerata siano in un ottimo stato, ma quando regna un indebolimento in tutto il sistema, per cui non possono aver luogo quelle benefiche e salutari operazioni della natura, dalle quali dipende la guarigione dell' ulcera,

ovvero quando queste benefiche operazioni sono disturbate dalla irritazione prodotta dalla presenza di qualche corpo straniero, o da qualche veleno, allora la parte continua a mantenersi nel suo stato ulceroso; similmente quando le ulcere, che avvengono alle gambe delle persone indigenti sono trascurate nè' loro primi periodi, l'alternativa di distruzione e riproduzione di sostanza, che noi vediamo succedere nell' ulcera, e che è accompagnata da uno spurgo purulento, diviene abituale e continua, finchè dura la vita dell' infermo; queste persone indigenti d' ordinario trascurano di difendere la parte coll'adattare le convenienti fasciature, e questo è il *primo errore* ch' esse commettono, il secondo è quello d' interrompere il processo della granulazione o col detergere ed asciugare troppo di frequente la piaga, per cui la spogliano di quel pus, che la natura avea destinato alla formazione della granulazione, ovvero col sostituire a questo vero pus sostanze irritanti; la conseguenza de' quali errori si è la perdita del principio vitale, cui soggiacion di nuovo i margini, e la superficie dell'ulcera, per cui fa d' uopo, che i linfatici stacchino nuovamente queste parti morte

dalle vive, e che si rinnovi quel salutare processo, che somministra il vero pus, da cui nasce la granulazione; e poichè la successione di queste operazioni viene eseguita da parti situate in qualche distanza dal cuore, ed obbligate a rimandare i fluidi a traverso de' lunghi tubi in una direzione contraria alla loro gravità, egli ne viene, che queste parti e per la atonia, in cui sono cadute e per le circostanze sopra annunciate si trovano infarcite di una quantità di sangue maggiore di quella, ch' esse avevano in istato di salute, ciò che accagiona una secrezione di linfa, che si depone fra gli interstizi de' muscoli, e delle membrane cellulari, in una quantità maggiore di quella, che sia necessaria ad umettare queste parti, e di quella, che i linfatici possono esportare; la qual linfa gradualmente crescendo allontana alcun poco i vasi linfatici dalle arterie, e conseguentemente fa ad essi perdere quel impulso, che ricevono dalle arterie stesse, il quale, poichè i vasi linfatici sono dotati di una prodigiosa quantità di valvole, può forse, allorchè il sistema vascolare è in ottimo stato, contribuire notabilmente a spingere la linfa, che va a immischiarsi col sangue. Io

pertanto conchiudo, che la principale difficoltà, che incontrasi nella cura delle ulcere proviene da una diminuzione, o mancanza di forza nel sistema linfatico (*) e pare fuor d'ogni dubbio, che

---

(*) Mi pare, che la teoria esposta dall'autore sarebbe più chiara e piú ammissibile, se egli non paragonasse come fa una ferita semplice con un'altra accompagnata da perdita di sostanza, ma facesse bensì un esatto confronto dei fenomeni, che presentono le ferite con perdita di sostanza sopra parti vegete e sane coi fenomeni, che offrono le ulceri croniche delle gambe. Nelle ferite con perdita di sostanza sopra parti vigorose e sane, la superficie cruenta perde più o meno della sua vitalità secondo la violenza del colpo, e non molto dopo l'accidente assume l'aspetto d'un' ulcera, la quale sia stata leggermente cauterizzata: in questo caso il processo, che impiega la natura per disporre la ferita con perdita di sostanza alla guarigione, si è quello di eccitare il sistema linfatico ad assorbire le parti solide nei confini fra la semicorrotta superficie della ferita e la sottoposta viva sostanza, sicchè quella inerte superficie se ne stacchi completamente; liberatasi la ferita con perdita di sostanza da quella vernice, le parti vive sottoposte acquistano la proprietà d'organo secernente, e mediante i loro vasi sanguigni pieni di vigore, e di energia separano un fluido blando mucoso inodoro sotto il

tale mancanza di forza sia la conseguenza di quello stato morboso de' comuni

---

nome di pus; a questa benefica secrezione succede la granulazione, ed in fine la cicatrice; al qual proposito ella è cosa degna di maraviglia il vedere come nel corso de' due processi curativi ora menzionati i tegumenti abbiano una spontanea e manifesta tendenza dalla circonferenza al centro della ferita. Cotesti processi curativi sono eseguiti dalla natura con facilità e prontezza ogni qualvolta la ferita con perdita di sostanza sia stata fatta sopra parti dotate di piena vitalità, ma se per mala sorte ciò è accaduto in un soggetto debole e malatticcio, o sopra una parte infievolita e nella quale manchi la giusta reciprocità d'azione fra il sistema sanguigno e l'assorbente, la ferita con perdita di sostanza lungi dal guarire si fa stazionaria, o si converte in ulcera sordida, che successivamente si allarga sempre più, e si approfonda; poichè egli è un fatto provato, che il sistema linfatico non cessa di assorbire con forza anche quando il sanguigno è assai indebolito. Dietro questi principj è facile lo spiegare, perchè le ferite con perdita di sostanza o le lacerazioni anche lievi fatte sulle gambe di persone in età avvanzata, o di quelle che stando molto in piedi esercitano mestieri laboriosi, si convertino costantemente in ulcere croniche callose indolenti e di pessimo aspetto, oltre a ciò convien

tegumenti dell'arto, i quali non conservando le parti nella loro naturale si-

---

riflettere, che la forza della circolazione è di già naturalmente minore nelle estremità inferiori, che nelle superiori ed intorno ai precordj; a cui si aggiugne negli arti inferiori il difficile regresso del sangue contro il proprio peso, la cedenza delle vene sì ne' loro tronchi, che nelle minime loro radici, ed infine l'azione indebolita dei muscoli delle gambe per l'età, pel lungo stare in piedi, e pel laborioso esercizio. Queste cagioni tanto possenti nel minorare l'attività del sistema sanguigno degli arti inferiori non hanno un'eguale influenza almeno sul sistema linfatico assorbente degli arti medesimi, quindi mentre gli assorbenti continuano incessantemente a rodere e dilatare i confini della piaga, il sistema sanguigno delle gambe privo della necessaria attività, non ha forze bastanti a convertire l'ulcera in organo secernente il pus, e meno ancora a produrre la genuina granulazione, e la soda cicatrice. Infatti ciò, che scaturisce da coteste ulcere croniche delle gambe non è, che una spuria secrezione, una sierosità mista a poca linfa concrescibile, la quale si attacca alle pareti dell'ulcera, e le dà l'aspetto di una sostanza lardacea e callosa; e se talvolta la natura fa degli sforzi per produrre la granulazione, questa non è che imperfetta, e di una carne floscia pallida pellucida priva quasi di vitalità, e

tuazione, queste non si prestano un reciproco sostegno nelle loro naturali ope-

---

perciò sottoposta essa pure al distruttivo processo del sistema assorbente.

Vuolsi pertanto concedere che il metodo di Baynton serve ad accrescere la forza indebolita de' linfatici, per cui questi assorbendo con più prontezza di quello che facevano prima della cura la linfa effusa nel tessuto cellulare della gamba, facciano scomparire la edemazìa, e distaccando con maggior prontezza le parti morte dalle vive facciano prendere all'ulcera un migliore aspetto: ma siccome questi non sono che mezzi preparatorj alla guarigione, la quale non può essere ultimata che dal sistema arterioso ossia riparatore il quale solo effonde il vero pus, da cui nasce la granulazione e la cicatrice, così convien dire che il metodo di Baynton operando la guarigione non solo accresce la forza del sistema linfatico, ma ben anche quella del sistema arterioso, e che metta quest'ultimo in quello stato di predominio da cui dipenda la separazione del vero pus, la granulazione e la cicatrice. Se adunque il sistema arterioso ha una parte così grande nella guarigione dell'ulcera, e se questa non può effettuarsi (almeno nel caso d'ulcere croniche) se la sua azione non è accresciuta, mi pare che sia forza inferire che la principale difficoltà che incontrasi nella cura delle ulcere croniche non consista principalmente come l'autore pre-

razioni. Tutti que' metodi, che l'esperienza ha mostrati i più efficaci nella cura di questa malattia servono ad avvalorare questa congettura, la quale viene altresì sostenuta dall' osservare, che la guarigione è più difficile da ottenersi in proporzione della perseveranza dell'ulcera, e dello stato delle parti, sulle quali è situata. La difficoltà della guarigione è stata sempre accresciuta dal tenere l' infermo in una posizione perpendicolare, o in qualch' altra posizione non favorevole alla trasmissione de' fluidi; parimente più difficili furono sempre le guarigioni in que' casi, ne' quali il sistema assorbente diede i più grandi segni del suo stato morboso, e della sua debolezza, segnatamente quando l'arto era molto ingrossato, e difficile da comprimersi a motivo della soverchia linfa depostasi fra gli interstizj de' muscoli e delle membrane cellulari, ed in que' casi ancora accompagnati da uno stato varicoso delle vene; al contrario più facili furon sempre le guarigioni in quasi tutti que' casi,

---

tende nell' eccesso di debolezza soltanto del sistema assorbente, ma insiememente dei sistemi vascolari linfatico e sanguigno. (Not. del Tradutt.)

in cui per essere la malattia recente, e non accompagnata da tumefazione v' era gran fondamento per credere che il sistema linfatico fosse in istato di salute. Se questa teoria sì del male che degli effetti del suo rimedio viene ammessa, noi non saremo più imbarazzati nel dar ragione de' vantaggi, che si deducono dalla applicazione dei mezzi da me proposti, sia che vengano applicati ad ulcere recenti, in cui le parti siano puramente rattratte, ove non faccia d'uopo, che di metterle a contatto per ottenere la guarigione mediante la inosculazione de' vasi, che è il caso più favorevole per la guarigione, poichè non ci fa perdere tempo, e ci mette in istato di difendere la parte co' suoi proprj tegumenti; ossia che vengano applicati in que' casi, nei quali avvi perdita di sostanza, e in cui la superficie ed i margini dell' ulcera per essere rimasti fra loro divisi abbiano perduto ogni principio di vita; ed i processi ulcerativi, ossia la alternativa di perdita e riproduzione di sostanza sia divenuta abituale; ossia per ultimo, che si applichino a quelle ulcere, la guarigione delle quali non ha avuto luogo per la inattività del sistema assorbente, come appunto suole avvenire alle ulcere

delle persone avvanzate in età accompagnate da margini ingrossati e callosi. Nelle ulcere recenti quest' apparecchio costituisce una fasciatura unìente, la quale ci abilita ad approssimare i tegumenti rattratti, ed essa stessa riesce una provvisoria ed ottima sostituzione ai sani tegumenti, non soggetta a quegli inconvenienti ad essi comuni, quando sono indeboliti da un lungo corso di malattia; e se questo apparecchio venga applicato per modo, che tutto l' arto affetto ne sia sostenuto e difeso, allora il malato può fare lunghe passeggiate, ed anche permettersi qualche lieve disordine, senza che perciò la guarigione ne sia impedita, poichè esso assoggetta ogni parte dell' arto agli effetti delle naturali operazioni delle parti contigue, ed assiste ad un tempo le operazioni di ciascuna parte occupata nella grand' opera della guarigione; e sia che faccia d' uopo, che si stacchino le parti morte dalle vive, o che sia necessaria la secrezione del vero pus, o che si formi la granulazione, e si riproduca la pelle, egli avvien sempre, che ciascuna di queste operazioni comincia progredisce e l' una all' altra succede nell' ordine suo naturale, e ciò ha luogo tanto in quei

casi, in cui la malattia è recente, e in quello stato d'ulcerazione denominato lo stato irritabile, come pure in quelli, ne' quali l'ulcera essendo inveterata, ed avendo sofferto un esaurimento di forze, è caduta in uno stato di inattività, ed ha acquistato que' segni caratteristici, ossia i margini callosi, che indicano la deficienza del sistema assorbente. Questa teoria meglio d'ogni altra serve a spiegare, perchè le strette fasciature di Wiseman siano state utili, ed offre altresì una facile dimostrazione del modo, con cui la posizione orizzontale, i fomenti caldi, e le applicazioni stimolanti produssero buoni effetti. Le strette fasciature di Wiseman assomigliano in qualche modo al metodo di cura da me raccomandato, ed i vantaggi ch'esse producono, superiori a quelli della maggior parte di altri rimedj, sono appunto proporzionati all'assomiglianza, ch'esse hanno col mio apparecchio; avviene però che se la loro applicazione è fatta con quel grado di forza, che è necessario, perchè i due sistemi l'arterioso ed il linfatico si prestino un reciproco sostegno nelle loro operazioni, allora esse cagionano un tal dolore, che riescono al malato insopportabili, e la difficoltà

di tenerle sopra la parte ulcerata non è la sola, che incontrisi nel loro uso, esse presentano ancora altri ostacoli ai quali non è possibile rimediare senza rendere al tempo stesso le dette fascie inette ad approssimare fra loro i tegumenti rattratti.

Il riposo in letto riuscì mai sempre di danno alla costituzione generale dei malati curati con questo mezzo, e le guarigioni ottenutene furono di rado permanenti: i fomenti è vero si trovarono in pratica molto adattati ad eccitare, mediante l'applicazione del calore in forma di vapore, l'azione illanguidita degli assorbenti, ed a pulire e detergere le piaghe, producendo il distacco delle parti morte, ma le operazioni, da cui questo distacco era susseguito, dando origine ad una spuria granulazione, spesso mostravano lo stato di debolezza, in cui la parte ulcerata era caduta, per cui in parecchj casi rimaneva dubbioso, se i buoni effetti prodotti dai fomenti non fossero più che contro bilanciati dai svantaggi, da cui erano susseguiti. Il precipitato, ed altre applicazioni stimolanti furono anch' essi rimedj molto valevoli ad eccitare l'azione degli assorbenti, e conseguentemente pro-

dussero ottimi effetti, ma quantunque dal loro uso siansi ottenute talvolta guarigioni, tuttavia essi non corrisposero sempre con felice successo, e le guarigioni andarono spesso soggette a recidive.

Da quanto è stato detto, non si potrebbe egli inferire, che le particolari difficoltà, che s' incontrarono finora nella cura dell' ulcere delle gambe siano principalmente dipendenti da una deficienza di forza assorbente dei linfatici (*) nelle parti ulcerate, se non in tutti i casi, almeno nel maggior numero, particolarmente in quelli di ulcere denominate scorbutiche; e che parimenti da una deficienza di forza assorbente delle vene siano derivate quelle difficoltà, che si presentarono mai sempre nella cura di quelle specie d' ulcera, che è accompagnata da uno stato varicoso delle vene dell' arto ulcerato? Non appare egli chiaro, che la deficienza di forza in quei vasi sia stata accagionata da uno stato indebolito de' comuni tegumenti? e non è egli probabile, che l' apparecchio da me proposto produca i suoi buo-

(*) Vedi la Nota a pag. 37.

ni effetti, o almeno il maggior numero di essi, col prevenire ne' primi periodi dell' ulcera una deposizione di quel fluido mucilaginoso, che continuamente si versa, e s' insinua nel tessuto cellulare delle membrane ad oggetto di umettarle: una deposizione, dico, maggiore di quella, che i linfatici possono esportare? e negli ultimi periodi della malattia, quando l' arto è di molto ingrossato a motivo di questa deposizione, e reso duro, e difficile da comprimersi per l' inspessamento della linfa deposta, non egli è probabile, che i suoi buoni effetti nascano dalla pressione, che per suo mezzo, e senza dar dolore al malato si può esercitare sull' arto, e gradualmente crescere a segno di ristabilire le parti nella loro posizione naturale, ridurle al loro primiero volume, e fare, che esse si prestino un reciproco sostegno nelle loro operazioni? Che ciò sia molto probabile, se non del tutto certo, sarà facilmente concesso da ogni persona, che abbia considerato gli effetti di questo rimedio in quella specie d' ulcera comunemente ma impropriamente chiamata scorbutica accompagnata da gonfiezza non cedente al tatto, ovvero da ogni persona, che abbia posto mente ai suoi effetti

ne' casi di estese scottature prima, che l'escara, e le parti morte si siano staccate; nel primo caso l'arto due volte più grosso del naturale sarà ridotto in pochi giorni al suo primiero volume, e nel secondo caso quell'escara, e quelle parti morte, che ne' metodi comuni non si sarebbero staccate per modo d'esempio che dopo cinque settimane, ora come una conseguenza dell'accresciuto assorbimento delle parti vive in contatto con esse si staccheranno in meno di cinque giorni. Nè quì soltanto si limitano le conseguenze di questa salutare operazione; la formazione della cicatrice viene immediatamente dopo, e procede con tale rapidità, che una larghissima e nuda superficie è di nuovo in pochi giorni coperta; e ciò che opera la natura in simili casi è così degno di meraviglia che un signore (il quale mi ha fatto l'onore di fare inserire alcune sue osservazioni sopra questo mio metodo nel giornale di Duncan) ha paragonato questa celere repristinazione della parte col processo della cristallizzazione, ed ha asserito, che i progressi della guarigione si potrebbero giornalmente avverare misurandoli con un compasso.

Quantunque io abbia attribuito gran parte della guarigione all' azione degli assorbenti, e quantunque io creda, che da ciascuno verrà ammesso, che negli assorbenti trovasi la causa principale, e produttrice di quelle guarigioni, nelle quali non è stato possibile di ravvicinare i tegumenti rattratti; tuttavia conviene altresì ammettere, che la formazione della cicatrice viene grandemente promossa, ed assistita dagli sforzi, che fanno le fettuccie di cerotto per approssimare fra loro le parti contratte, i quali *sforzi* facendo raggrinzare i bottoncini carnosi adempiono appunto a quei fini, che dalle accurate osservazioni del Sig. Hunter si vedono essere stati dalla natura destinati ne' suoi ultimi tentativi a dar compimento alle operazioni, ch' essa ha pel nostro ben essere regolato (*).

Se noi ammettiamo come vere le precedenti opinioni intorno al modo di operare di questo rimedio, noi potremo ragionevolmente lusingarci, che la sua applicazione ad altre malattie dipendenti da debolezza de' vasi assorbenti delle estre-

---

(*) *Hunter's Treatise on the Blood etc. pag.* 477.

mità possa produrre notabili vantaggi. Che realmente in alcuni casi si ottengono vantaggi dalla sua applicazione, io ho avuto campo di convincermene nelle ultime mie esperienze.

Nelle fratture io ho fatto uso del mio apparecchio, cominciandone la applicazione, quando i malati principiavano a sortir dal letto, e continuandola fino a che la parte stata offesa avesse ricuperata la sua forza primiera; ciò che avvenne in uno spazio di tempo più breve di quello, ch' io avessi osservato da prima, e senza l' intervenimento di quelle gonfiagioni, che d' ordinario vengon dietro alle fratture, delle quali ritardono sempre la perfetta guarigione. Io l' ho ritrovato parimente molto utile, specialmente in quella incomoda, e molesta malattia detta stiratura dei legamenti del piede, e mi pare molto probabile, che i buoni effetti di que' cerotti stati denominati corroboranti, e creduti utili per gli ingredienti, di cui sono composti, lo siano stati soltanto meccanicamente, ed in ragione della pressione, ch' essi esercitarono sopra i vasi assorbenti e le vene.

Avanti la pubblicazione della prima edizione di quest' opera io comunicai i

felici successi, ch' io aveva avuto nella cura delle ulcere, ed il metodo col quale ne aveva ottenute le guarigioni a persone, cui credeva questo ragguaglio potesse esser giovevole, e lo feci con tale schiettezza, e senza riserva, che poco mancò non rimanessi defraudato del merito della scoperta: perciò allora cedendo alle calde istanze d' un dotto amico, il quale era stato molto tempo prima testimonio de' buoni effetti del mio apparecchio in pratica, io diedi alla luce un libretto (da me scritto in uno spazio breve di tempo e anche minore di quello, che sarebbe stato necessario a parecchie persone avvezze a scrivere al pubblico), col quale mostrai, e sostenni i miei diritti, come inventore di questo metodo: non sembrerà quindi strano, se in questo libretto scritto con qualche fretta, e sotto tali circostanze io abbia considerato i mezzi co' quali era stato felice nella cura dell' ulcere, come *tutti* necessarj al conseguimento della guarigione in ogni specie di ulcera; ma l' ulteriore esperienza mi ha convinto, che una parte di que' mezzi, ch' io avea dichiarati come costituenti una parte essenziale del mio metodo, può senza danno alcuno essere ommessa, segnatamente la

aspersione dell' acqua ; ma siccome essa è di sommo vantaggio nelle ulcere accompagnate da infiammazione, o da copioso spurgo di materia, nelle quali circostanze la parte affetta sempre concepisce un grado di calore preternaturale, così io procurerò di spiegare i principj dietro i quali essa agisce, non che le cause de' benefici effetti ch' essa produce.

L' interessantissima scoperta della funzione esercitata dai polmoni, i quali costituiscono la sorgente del calore animale, non che l' importantissimo fenomeno osservato dal Sig. Hunter, cioè che le parti infiammate ricevono e trasmettono maggior copia di sangue di quella, che sogliono ricevere e trasmettere, allorchè sono in uno stato di salute, conducono naturalmente queste due scoperte l' intelletto umano a ricercare dietro questi stessi principj un metodo atto a prevenire i più ovvj fenomeni della infiammazione, ed al tempo stesso a rigettare que' metodi pratici che furono fondati sopra la opposta dottrina dello spasmo stataci insegnata dal Sig. Cullen, e dal Sig. Bell applicata alla Chirurgia pratica.

Persuasi pertanto, che ogni caso d' infiammazione serve ad illustrare queste nuove scoperte noi saremo convinti della ne-

cessità di minorare l'accresciuto calore della parte, di diminuire il diametro de' vasi distesi, non che la loro azione, il qual ultimo effetto secondo le opinioni del Sig. Hunter si ottiene mediante l'applicazione del *freddo*, poichè quest' autore dice nel suo trattato sopra il sangue, che il freddo produce una contrazione de' vasi della parte, a cui esso viene applicato. Le soluzioni saturnine diluite coll' acqua non sono valevoli a produrre tali effetti, avvegnachè esse rendono la fasciatura compatta per modo, che riesce incomoda al malato, e impermeabile all' acqua, per cui questa non potendo penetrare molto addentro della fasciatura stessa, non si espone all' azione del calore dell' arto, come dovrebbe, perchè sempre viva si mantenga la evaporazione, da cui dipende la sottrazione del calore morboso, e lo ristabilimento del calore naturale.

La semplice acqua fredda non è soggetta a simili inconvenienti, ed è propria a produrre i desiderati effetti, senza indurre quella debolezza nell' azione de' vasi delle parti divise, che è cagionata dall' uso delle preparazioni saturnine, e senza mettere il malato a pericolo di soggiacere a quegli sconcerti

che nascono dall' essere le dette preparazioni dalla cute assorbite, e portate nel torrente della circolazione (*).

Che l'acqua per l'addietro fosse tenuta in conto di un efficace rimedio nelle malattie infiammatorie, chiaro si vede da ciò, che nel medio evo parecchj pozzi, e fontane furono l'oggetto della venerazione de' cristiani superstiziosi, ed acquistarono un tal grado di fama, come aventi virtù mediche, che alla loro acqua fu dato il nome di santa sulla supposizione, che avesse ricevuto da qualche santo protettore certe qualità salutari, che la rendessero capace di guarire la maggior parte delle più inveterate malattie. Ora che noi conosciamo, e possiamo dar ragione delle cause, da cui dipendono tali effetti, ammetteremo il fatto, come cosa vera, e non daremo a questo miracolo fede alcuna.

(*) L'esperienza ha mostrato, che l'estratto di saturno sciolto nell' acqua quando viene per molto tempo applicato produce la colica saturnina; perciò questo rimedio deve essere usato con cautela.

Vedi il trattato intorno le ulcere di Edoardo Home.

Le parti infiammate ricevono maggior sangue, che quando sono in istato di salute, e questo sangue è il veicolo del calore animale, ch' esso riceve dall' atmosfera combinato coll' ossigeno attraverso le umide membranose pareti de' vasi polmonari durante il processo della respirazione, il quale calore viene in seguito distribuito al tronco, ed alle estremità per mezzo delle arterie, e le parti infiammate, esaminate con un termometro sono quelle, che danno la più gran prova della sua presenza.

La temperatura di una parte infiammata essendo molto maggiore della naturale, e la temperatura delle nostre fontane essendo notabilmente minore di quella del corpo umano in istato sano, ne viene, che se aspergasi sopra una parte infiammata dell' acqua all' ordinaria temperatura delle nostre sorgenti, ossia a cinquanta gradi del termometro di Farenheit, questa sollevandosi in vapori, riduce il calore della detta parte quasi al suo grado naturale; e mediante la semplice sottrazione del calore eccessivo, che riesce oltremodo stimolante, diminuisce immediatamente il dolore, ed in un gran numero di casi produce la guarigione dell' ulcera, senza l'ajuto d'altri rimedj.

La resipola, ossia l'infiammazione della pelle si risana mediante l'applicazione dell'alcoole, come osserva il Dott. Fourdyce nel suo trattato delle febbri, non per altra ragione, che per la sottrazione del calore operata dalla evaporazione dell'alcoole stesso, e dietro questi stessi principj spiegar si possono quelle guarigioni di ulcera, che alcune persone dopo la pubblicazione della prima edizione di quest'opera eseguirono sopra se stesse colla semplice applicazione dell'acqua fresca.

Da quanto è stato detto chiaro apparisce esser l'acqua un rimedio di molta utilità in quasi ogni caso d'infiammazione locale, e quelli, che in avvenire la sottoporranno ad ulteriori prove, non avranno io spero motivo di lagnarsi d'aver trascurato quelle sostanze inopportune e inefficaci ed impropriamente chiamate unguenti refrigeranti, e di non aver fatto uso delle velenose preparazioni saturnine.

Ne' climi della Zona torrida è difficile il procurarsi dell'acqua sia di mare o di sorgente di una temperatura minore di 77. gradi del termometro di Farenheit, e siccome il calore animale è qualche grado minore nelle estremità,

che nel tronco, così parrebbe a prima giunta, che i buoni effetti dell' acqua si dovessero limitare semplicemente agli abitanti delle regioni temperate; ma se si considera, che il calore delle estremità è notabilmente accresciuto, quando esse sono infiammate, particolarmente ne' caldi climi, egli apparirà certo, che i suoi buoni effetti si possono estendere ancora alle persone abitatrici delle calde regioni affette da locali infiammazioni tanto più, che l' acqua di qualunque temperatura produrrà sempre una sottrazione di calore, mediante la sua evaporazione.

Da che venne alla luce la prima edizione di quest' opera, l' ingegnoso Dott. Currie di Liverpool ha pubblicato un metodo, col quale egli è stato capace di guarire il tifo, ossia la febbre comune di questo paese (malattia di cui troppo spesso noi proviamo il flagello), il qual metodo in niun altra cosa consiste, fuorchè nel versare dell' acqua fredda sul corpo nudo dell' infermo, allorchè il parossismo febbrile è nel suo più alto grado.

Pe' lettori, che sono informati delle utili innovazioni, che da pochi anni in quà sono state introdotte nella pratica medica e chirurgica sarà cosa vana il

fare quì osservazioni sopra i supposti effetti dei fonticoli, come emuntorj, o smaltitoj degli umori morbosi; poichè le teorie, sopra le quali era fondato il loro uso sono state distrutte dalle moderne scoperte, le quali spiegano in una maniera più soddisfacente di quello che si faceva per lo addietro, i diversi fenomeni, che s'osservano nella maggior parte delle malattie, e nel tempo stesso ci additano indicazioni curative assai più ragionevoli. Tuttavia se qualche medico o per rispetto alle opinioni antiche, o per attaccamento alle proprie osservazioni fosse inclinato a continuarne l'uso, non sarà quì fuor di proposito l'osservare, che i supposti sconcerti che nascono dalla replezione o ritenzione del consueto spurgo, si possono egualmente prevenire tanto aprendo un fonticolo nelle estremità superiori, quanto nelle inferiori, e che quest' ultime per ovvie ragioni non dovrebbero essere assoggettate ad alcuna causa, che indur potesse un indebolimento de' loro vasi linfatici, o che servisse come di centro, da cui la infiammazione potesse estendersi; ma io non trovo alcuna ragione per cui possa credersi l'uso del fonticolo generalmente necessario, nè credo, che le osservazioni

pratiche ci faranno pentire d' averli trascurati. I fonticoli considerati come smaltitoj degli umori morbosi ora vengono riconosciuti come improprj e dannosi, poichè generalmente si riguarda lo spurgo emesso dalle piaghe come composto della parte migliore del sangue alterato accidentalmente nella sua apparenza, e nelle sue proprietà dall' accresciuta o diminuita eccitabilità de' vasi secernenti; considerati poi come mezzi valevoli ad eccitare una nuova infiammazione ad oggetto di arrestare i progressi delle operazioni morbose dei vasi di una parte qualunque affetta, si trovano parimente inutili ed improprj; inutili, perchè i mezzi da me proposti sono più blandi e più efficaci; improprj, perchè arrecano detrimento al sistema vascolare della parte a cui vengono applicati.

A chi non è della professione Medica, basterà il dire, che il metodo che io ho proposto è stato da me usato per lo spazio continuo di circa 7. anni, e che con esso mi è riuscito di guarire in breve tempo non picciol numero di ulcere antichissime, senza che la cura venisse interrotta, o susseguita da alcun sinistro accidente, e ciò, mal grado che io non abbia fatto uso de' fonticoli, che

assai di rado, o solo in que' casi, nei quali fu forza cedere a timori, e a pregiudizj, che non si poterono superare. Laddove io posso dire d'avere veduto numerosi esempj, ne' quali i fonticoli aperti ad oggetto di recare alleviamento ad altre malattie, dando origine alle varici e ad un indebolimento del sistema linfatico, produssero pessimi effetti.

Ora null'altro mi resta a fare fuorchè l'esporre la storia di alcuni pochi casi di diverse specie d'ulcere guarite con questo metodo, la quale storia offrendo un quadro fedele della mia pratica in questa sorta di mali servirà ad illustrarlo maggiormente, ed a provare, che i suoi buoni effetti si estendono ad ogni specie di ulcera, tranne però una sola; la guarigione della quale non si può ottenere, se l'uso del mio apparecchio non è secondato a un tempo stesso da convenienti medicine amministrate internamente.

Nel principio di questo trattato io ho detto, che il mio metodo aveva avuto un ottimo successo anche nelle mani d'altri Chirurgi; ora soggiungo, che di ciò ne sono stato informato dalle varie persone della professione chirurgica, colle quali io ho tenuto una corrispondenza

sopra questo soggetto, le quali persone i cui nomi sono assai noti e meritamente stimati, comunicandomi sinceramente ciò, che ad essi era avvenuto, mi hanno posto in istato di dare sulla utilità del mio rimedio le prove le più luminose e convincenti; in conseguenza di che io aggiungerò in fine di questo libro le lettere, che mi furono scritte da alcuni Chirurgi, che risiedono in varie parti del regno.

Ad uno di questi io sono particolarmente tenuto non solo per le utili cognizioni, di cui potei fare acquisto, mercè un trattato (*) da esso lui pubblicato sopra questo soggetto, da cui io ho tratto alcune delle più importanti idee inserite in questo mio libro, ma ancora per la bontà, ch' egli ha meco usato, dandomi spontaneamente suggerimenti sull' ordine, e disposizione di questa edizione; la qual cosa rende questa edizione a miei occhj più pregiabile, e farà altresì io spero, che dal pubblico venga maggiormente aggradita.

(*) Il trattato di cui parla l'autore probabilmente è quello del Sig. Home sopra citato.

Nel corso di quest' opera si vedrà, ch' io mi sono giovato delle scoperte, e delle opinioni dell' ingegnoso autore della Zoonomia, e di varj altri autori, e che perciò sarei stato in dovere di fare spesse citazioni ogni volta, che queste opinioni e scoperte vennero in sostegno delle mie congetture, e mi abilitarono in certo modo a dare una migliore spiegazione degli effetti dei rimedj da me raccomandati, come appunto ho fatto nella prima edizione di quest' opera: ma da ciò io mi sono astenuto, perchè alcuni amici mi hanno fatto riflettere, che le citazioni distraggono l' attenzione del lettore dall' oggetto principale, e che ad esse potevasi supplire con una citazione generale, o dichiarazione fatta in questa guisa. Tuttavia non sarà fuor di proposito il far riflettere, che l' autore della Zoonomia in risposta ad una lettera statagli scritta dal Dott. Bedoes ad oggetto di sapere per mia norma, se nel secondo volume della sua opera pubblicato l' anno 1796. egli avesse raccomandato nella cura delle ulcere le fasciature coperte di cola da falegname e miele e minio, in seguito alla relazione, che gli aveva fatta sui vantaggi da lui stesso osservati risultanti da quel metodo

(della quale relazione però il Dott. Bedoes non era ben sicuro d' aver fatto parola nella sua corrispondenza), l'autore della Zoonomia in risposta disse, che nè da lui, nè da altri egli aveva mai ricevuto lettera alcuna sull' oggetto delle ulcere, ma che già da parecchj anni egli aveva raccomandato per gli indigenti affetti da ulcere le fasciature spalmate di cerotto. Da questo cenno pertanto si vede, che quel dotto Medico conosceva alcuni de' principj, su cui è fondato il metodo da me proposto, la cui utilità è ora dimostrata dalla esperienza.

Negli annessi casi spero, che il lettore avrà un esempio di quasi tutte le varietà di ulcera, giacchè questa malattia al par dell' altre va soggetta a modificazioni, che fanno ad essa prendere varj aspetti, e fanno ad essa perdere la sua forma primitiva; e siccome il rimedio da me indicato è utile ed applicabile a tutte le varietà di ulcera, così nella esposizione di queste varietà io mi atterrò all' ordine, col quale esse naturalmente si presentano. Considererò pertanto prima quelle che sembrano essere in uno stato d' attuale deterioramento, poscia quelle, che sono divenute stazionarie, o

per una acquistata insensibilità agli stimoli, o per una accresciuta attonia ; in seguito quelle, che sono accompagnate da uno stato varicoso delle vene ; e per ultimo quelle, colle quali hanno luogo le operazioni morbose (*).

(*) Morbid actions. Con questa espressione i Chirurgi Inglesi sogliono indicare il complesso di que' fenomeni, che si vedono succedere in una parte affetta, allorchè questa va mano mano deperendo, e viceversa chiamano operazioni salutari (salutary actions) il complesso di que' fenomeni, che avvengono in una parte offesa, allorchè questa progredisce verso la sua guarigione. Sarebbe da desiderarsi, che anche i Chirurgi Italiani facesser uso di queste espressioni tecniche, come quelle, che servono ad esprimere con brevità, e proprietà una serie di idee, per esprimer le quali noi siamo obbligati a far uso di molte parole. (Nota del Tradutt.)

Ulcere in istato d' irritazione e di deterioramento.

Caso I.

Il Sig. Briant Gastaldo d' anni 40. ebbe a me ricorso nel mese di Marzo nel 1793., avendo nella gamba destra un poco al di sopra dell' articolazione di essa col piede una ferita passata allo stato d'ulcera, cui diede cagione un calcio di Cavallo, ch' egli aveva ricevuto tre mesi prima. Le parti che circondavano l' ulcera erano molto infiammate, ed i suoi margini, e la sua superficie erano sordidi, e davano un umore sanioso, ed il moto accagionava nella gamba un vivissimo dolore. L' infermo per lo genere delle sue occupazioni desiderava grandemente, che la cura si effettuasse senza essere obbligato al letto. Io tentai la guarigione per mezzo de' cataplasmi, de' fomenti, e colle applicazioni di varj unguenti digestivi per più di un mese, ma senza alcun notabile vantaggio.

Ai 15. del mese susseguente io feci uso delle fettuccie di cerotto adesivo, quando l' ulcera non solo trovavasi nello stato sopra descritto, ma aveva di più

anche un seno, il quale prendeva la sua direzione verso l'articolazione. Io cominciai ad applicare le fettuccie di cerotto un poco al di sotto dell'ulcera, tenendo la loro parte media sopra la parte sana dell'arto opposta all'ulcera, e tirai blandemente i capi delle fettuccie sopra l'ulcera stessa, e sopra il seno in modo di ravvicinare alcun poco fra loro i tegumenti rattratti, ed a segno di dare un mediocre grado di sostegno alle parti affette adjacenti. Le pezze di *calicò* a più doppj furono in seguito applicate sopra l'arto ad oggetto di rendere equabile ed estesa la pressione esercitata dai varj giri della fasciatura, e non limitata soltanto ad alcuni punti, e ad oggetto di far ritenere da esse l'acqua, ch'io aveva in animo di far versare; poscia fasciai tutto l'arto dalle radici delle dita del piede sino al ginocchio colla fascia di *calicò*, e con tale diligenza, che questa dava un sostegno alle parti, ed al tempo stesso non accresceva il dolore colla sua pressione; in seguito ordinai, che si umettasse tutto l'apparecchio, versandovi sopra dell'acqua con un vaso da thè ogni volta, che il calore dell'arto l'avrebbe indicato, o almeno una volta l'ora. Alla mia visita del gior-

no susseguente mi fu detto, che il dolore era stato meno vivo, e trovai, che l'ulcera aveva notabilmente guadagnato, per cui io potei in conseguenza della diminuita sensibilità delle parti approssimare maggiormente i suoi margini, ed accrescere la pressione; io ripetei la stessa cosa ogni giorno, ed ai 20. dello stesso mese l'ulcera si era fatta vivida, e rubiconda, la sua grandezza era notabilmente diminuita, ed il seno quasi chiuso; io continuai nello stesso metodo sino al giorno 30., accrescendo ogni giorno più la pressione, e procurando sempre di spingere allo innanzi i vecchj tegumenti sicchè l'ulcera ne venisse tutta coperta; a quel tempo la guarigione mi parve così perfetta, ch' io cessai la medicazione.

Caso II.

Gullielmo Radford d'anni 60., di professione Muratore ricevette nella parte media della gamba nella settimana di Natale dell'anno 1792. un calcio, che null' altro gli accagionò, fuorchè una semplice rottura della pelle, la quale a motivo della sua professione essendo stata da lui trascurata, andò insensibil-

mente crescendo, sicchè al principio del mese di Maggio dell' anno 1793. si trovò degenerata in ulcera. Ai 5. dello stesso mese questo uomo con dolore e difficoltà camminando venne a trovarmi in mia casa per essere da me soccorso; a quell' epoca l' ulcera era all' incirca della grandezza di un mezzo scudo, e di una forma ovale, la sua superficie era molto irregolare e coperta di acute prominenze composte di una carne spuria, i suoi margini e le parti, che la circondavano erano molto infiammate, lo spurgo era copioso, fluido e sanguinolento, e l' infermo quando principiava a camminare sentiva nell' arto un dolore quasi insopportabile. Io feci uso immediatamente delle fettuccie di cerotto, e quantunque il malato fosse obbligato ogni giorno a fare un lungo tratto di strada per essere medicato, tuttavia il suo dolore cessò in meno di una settimana, e lo spurgo prese l' aspetto del vero pus, e l' ulcera mostrò i rudimenti della granulazione; io continuai nello stesso metodo, ed in 32. giorni, in cui tenni applicate le fettuccie di cerotto, ottenni la guarigione dell' ulcera, senza far uso d' alcun rimedio interno.

Caso III.

Guglielmo Jenkins d' anni 30. avendo un' ulcera un poco al di sopra del maleolo esterno statagli accagionata dalla caduta di un muro di un' ovile, in cui erano rinchiuse alcune pecore, cercò d'essere da me curato nel mese di Maggio l' anno 1793. Quando avvenne quest' accidente il detto Guglielmo Jenkins si diresse ad un Chirurgo del suo vicinato, il quale lo medicò con cataplasmi, ordinandogli al tempo stesso il riposo. Ciò, che l' infermo in parte eseguì per qualche tempo, ma senza alcun vantaggio: il Chirurgo allora ebbe ricorso ad altri rimedj, che furono al par de' primi inefficaci, così che il malato divenuto impaziente, perchè la indisposizion sua ridondava in danno de' suoi affari, volle ch' io fossi consultato.

Visitato pertanto l' infermo io trovai, che l' ulcera era sordida, la sua superficie morta, i suoi margini infiammati, lo spurgo copioso, e di un colore oscuro, ed oltre a ciò la sua sensibilità era grandissima.

Io feci l' applicazione delle fettuccie di cerotto adesivo, le quali come negli altri casi produssero un ottimo ef-

fetto, poichè in un mese guarì l' ulcera perfettamente, senza che il malato fosse obbligato alla stanza.

I precedenti casi provano, che questo metodo di curare le ulcere recenti in uno stato progressivo, non solo è ammissibile, ma ben anche di sommo vantaggio; io potrei addurre moltissimi esempi della sua efficacia usato in questo stadio della malattia, ma siccome questi non farebbero, che accrescere il volume dell' opera, senza accrescerne il pregio, così io mi limiterò semplicemente a far riflettere, che fra i molti malati da me guariti, le cui ulcere erano in questo stato, due soli non si poterono con questo metodo risanare. Questi erano giovani e vigorosi, aventi delle ulcere picciole, e distinte da niuna particolarità se se ne tragga alcune picciole pustule, e la pelle che per due pollici d' intorno l' ulcera era infiammata, e spogliata dell' epidermide per il pus, che dalla sua superficie era separato. Uno di questi malati era una giovine signora, a cui l' applicazione del mio apparecchio riusciva insopportabile, se non tenevasi in una posizione orizzontale, e non potè essere guarita, se non che colla medicazione la più blanda, e col riposo. L' al-

tro è un gentiluomo, che da una settimana in quà trovasi sotto la mia cura, al quale già da alcuni giorni ho fatto applicare le fettuccie di cerotto, ma senza alcun vantaggio; io gli ho fatto amministrare un purgante, gli ho ordinato un vitto tenue, e gli ho ingiunto al tempo stesso di non fare molto esercizio, a cui egli è inclinatissimo, e quantunque coll' applicazione delle mie fettuccie, io non l'abbia per anco ridotto in istato di poter reggere a quel esercizio di corpo, a cui egli soleva darsi prima della malattia (circostanza che mi fa riguardare questo caso come uno di quelli, ne' quali il mio metodo non è molto efficace), tuttavia io spero mediante le precauzioni sopra menzionate di poterlo in pochi giorni sanare.

Sebbene questi casi mostrino esser probabile, che facendo uso del mio metodo nella cura delle ulcere recenti incontrar si possano difficoltà, per cui l'aspettazione del Chirurgo e del malato rimanga delusa, e che l'assoluto riposo, e le applicazioni le più blande siano necessarie, tuttavia, siccome questi esempi sono rarissimi, e siccome il mio metodo si trova utile nel massimo numero dei casi, così mi pare, ch' es-

so dovrebbe sempre essere esperimentato prima di far uso d' altri rimedj.

Caso IV.

Il Sig. N. N. ricco e ragguardevole negoziante di questa città mi chiamò per la prima volta a consulto l'anno 1790. per alcune ulcere delle gambe, che da molti anni lo travagliavano, e di cui la causa mi era ignota; le sue gambe a quell' epoca erano molto ingrossate a motivo della deposizione, e dell' inspessimento della linfa, la quale non era dal sistema linfatico assorbita, se non quando egli teneva gli arti per molto tempo in riposo; il sistema delle vene sembrava anch' esso in uno stato morboso, poichè tutte le vene, che si presentavano all' occhio erano dilatate. Io prestai la mia assistenza a questo malato per lo spazio di diciotto mesi, durante i quali osservai, che le sue ulcere miglioravano mediante il riposo, e viceversa divenivano sensibili ed irritabili, allorchè il malato faceva esercizio, o qualche irregolarità nel metodo di vivere; spesse volte ancora osservai un fenomeno, che grandemente mi sorprese, poichè di esso non conosceva nè la na-

tura, nè la causa; quest' era l' apparire di certe macchie scure in varj punti d'ambedue le gambe, le quali macchie frequentemente comparivano, quando l' ulcere erano vicine alla loro guarigione o del tutto guarite, ed erano immediatamente susseguite dal riaprimento dell'ulcere stesse: Questo apparire frequente delle macchie, e questo riaprirsi dell'ulcere avvennero così spesso, e sotto l' uso d' ogni rimedio, ch' io alla fine perdendo ogni speranza di guarigione posi termine alla cura, consigliando il malato ad attenersi ai semplici paliativi, come gli unici rimedj, da cui sperar poteva qualche sollievo. Ma le sue calamità, e la lusinga di procurarsi per mezzo d'altre persone quella salute, che da me non aveva potuto ottenere lo indussero a ricorrere ad altri Chirurgi, a' quali pure riuscì vana ogni fatica, poichè ogni volta, ch' io visitava la sua famiglia e domandava notizie di lui, mi veniva detto, ch' egli era sempre dalla sua infermità oltre modo angustiato.

Nell' anno 1793. quando le mie cognizioni sopra questa malattia si erano estese maggiormente, mediante l' esperienza e l' osservazione, e quando era pienamente convinto de' sorprendenti ef-

fetti del nuovo metodo, io divenni premuroso di vedere, se il fenomeno, da cui quest' ulcere erano accompagnate, e che pareva ponesse ostacolo alla loro guarigione, non sarebbe scomparso curando le ulcere coi cerotti adesivi; in conseguenza di che, sapendo che l' infermo non era in quell' epoca sotto la cura di alcun Chirurgo, io gli offrj di nuovo la mia assistenza ciò, ch' egli ricusò, perchè era stato informato, che in simili malattie io usava le aspersioni d' acqua, e perchè egli era preoccupato dall' idea, che il suo male dipendesse da umori soverchj.

Nell' anno 1796. egli mi mandò a cercare, e mi disse, ch' era determinato di sottomettersi alla amputazione, quallora non vi fosse altro rimedio, da cui potesse essere prontamente sollevato: io visitai le sue gambe, e trovai, che la loro pelle era per la maggior parte ulcerata, che lo spurgo era copiosissimo, che il loro calore era maggiore di quello, ch' io avessi osservato giammai, quantunque l' ulcere non oltrepassassero la profondità dei veri tegumenti. Io ebbi ricorso immediatamente alle fettuccie di cerotto, e fui costretto per la estensione del male di applicarle, cominciando dalle

radici delle dita del piede, sino al ginocchio, e fui obbligato di far versare dell' acqua sopra l' apparecchio ogni mezz' ora, poichè il continuo umettare la fasciatura era l' unico mezzo, da cui egli provava sollievo; l' utilità di questo metodo si mostrò in questo caso più, che in ogni altro maggiore, poichè in 3. o 4. giorni cessò il dolore, diminuì lo spurgo, e l' ulcere cominciarono a cicatrizzarsi, ed in sei settimane le loro cicatrici sarebbero state complete, se l' infermo non m' avesse pregato di sospendere le medicazioni, perchè com'egli disse preferiva di tenere aperte quelle piccole ulcere, piuttosto che esporsi alle sinistre conseguenze, che potevan nascere dalla loro chiusura, e perchè prevedeva, che continuando in quel metodo l'ulcere suo malgrado si sarebbero chiuse.

Il malato pertanto ricorse di nuovo agli unguenti, e questi parecchie volte fecero deteriorare lo stato dell' ulcere, ed indussero nelle loro parti contigue una nuova infiammazione; ma in ogni caso le aspersioni d' acqua fredda sottraendo il calore morboso, e l'uso delle fettuccie di cerotto resero l' ulcere vivide, e meno estese, e dissiparono la infiammazione.

Io credo, che le macchie scure, che solevano precedere il riaprimento dell' ulcere fossero prodotte da una deposizione di sangue, la quale non era nè dai linfatici, nè dalle vene esportata, perchè questi due sistemi si trovavano in uno stato di debolezza; ma quando furono sostenuti, e rinforzati dal mio apparecchio, allora nè si videro l'ulcere scolorire, e divenir livide, nè dilatarsi di nuovo, vantaggi tutti, che non si sarebbero ottenuti dalle fasciature comuni, almeno in questo caso, in cui le parti erano sommamente irritabili, e perciò incapaci di sopportare una stretta fasciatura.

Caso V.

Maria Hunt d'anni 64. di Portbury ebbe a me ricorso, avendo un' ulcera di 8. anni nel lato esterno della gamba, della grandezza della palma della mano, la cui superficie era e sordida ed a livello de' suoi margini, i quali erano infiammati, e davano all' inferma un dolore vivissimo. La costituzione generale dell' inferma era molto alterata, e le sue notti erano senza riposo, l' arto era di un volume due volte maggiore del

naturale, e la pelle così infiammata ed escoriata, che da ogni parte, cominciando dal ginocchio sino alle radici della dita del piede si vedevano continuamente sortire picciole goccie d'un umore salsedinoso. In quattordici giorni io la sollevai dal suo male a segno, che potè partire di quà (da Bristol) per ritornarci tre volte la settimana per essere medicata.

Restituitasi l'inferma alla propria casa ed il male essendo stato da esso lei trascurato, l'infiammazione della pelle, ed il suo spurgo compariron di nuovo; essa ritornò quindi a Bristol ma la sua gamba essendo oltre modo infiammata io giudicai, che le fettuccie di cerotto, e le aspersioni d'acqua non le avrebbero recato alcun sollievo, perciò le ordinai di stare a letto e la medicai per dieci giorni con freddi cataplasmi fatti di pane ed acqua frequentemente rinnovati. Con questo mezzo ridussi l'arto alla sua grossezza naturale, e risanai poscia l'ulcera in breve tempo col metodo da me descritto senza più obbligare al letto l'inferma. L'affezione della pelle sopra menzionata vedesi frequentemente associata a quell' ulcere, che sono accompagnate da una soverchia grossezza e du-

rezza dell' arto, e spesse volte è stata guarita mediante la semplice sottrazione del calore prodotta dalla evaporazione dell' acqua versata sopra la parte affetta; e quando le aspersioni non furono abbastanza efficaci, il riposo ed i freddi cataplasmi diedero sempre compimento alla guarigione.

Caso VI.

La Signora N. N. maritata d' anni 60. mi consultò nel mese di Marzo dell' anno 1797., avendo tre ulcere nella parte inferiore del polpaccio della gamba, le quali erano già state per molto tempo curate da un altro Chirurgo; i loro margini erano a livello della pelle circostante la quale era grandemente infiammata, il loro spurgo era copioso, fluido, e di un colore scuro; stendevansi in ogni direzione, erano cedevolissime al tatto, e facevano sangue per la più lieve cagione. L' assoluto riposo era sempre stato di giovamento all' inferma, la quale con questo mezzo tempo prima si era procurato per ben due volte la guarigione delle sue ulcere, che in seguito si riaprirono a motivo dell' esercizio, ch' essa fece di nuovo.

Io le applicai le fettuccie di cerotto adesivo, da cui ottenni simili vantaggi, poichè la guarigione si effettuò in cinque settimane, senza che l' inferma provasse alcun dolore, o fosse obbligata al letto.

Le ulcere in questo stato sono sempre accompagnate da uno spurgo copioso di materia, e da un calore ad esso spurgo proporzionato. Le frequenti aspersioni di acqua fredda fatte ne' primi periodi della malattia sembrano assolutamente necessarie, poichè l'esperienza ha mostrato, che queste aspersioni accelerano la cura e sono di molto sollievo al malato.

Ulcere divenute stazionarie ed indolenti:

Caso VII.

Anna Webb d'anni 32. cercò del mio soccorso il giorno 24. di Novembre 1792. per essere curata di due ulcere, ch' essa aveva nella gamba sinistra, una delle quali era profondissima, e sopra l' esteriore, ed inferior margine del muscolo soleo lunga circa due pollici, e larga la metà; l' altra un poco al di

sotto del maleolo esterno, lunga un pollice, e di un mezzo pollice di largezza: i margini d'ambedue erano callosi, lo spurgo fluido, e le parti circostanti molto infiammate; essa era travagliata da quell'ulcere già da due anni, ed era stata per dodici mesi continui sotto la cura d'un altro Chirurgo del vicinato, il quale secondo il racconto di lei, tranne l'assoluto riposo, aveva esperimentato ogni rimedio, ma tutti infruttuosamente.

Io feci l'applicazione delle fettuccie di cerotto, e delle pezze di *calicò* a più doppj, non che della fasciatura secondo il metodo da me descritto, e le ordinai poscia di camminare, ed esercitarsi a sua voglia. Alla mia seconda visita io fui sorpreso del cambiamento ch'era avvenuto nelle sue ulcere nel breve spazio di 24. ore, poichè i loro margini si erano abbassati, lo spurgo aveva preso un miglior aspetto, e la infiammazione era diminuita, e l'inferma mi disse, ch'erano scorsi parecchj mesi, da che essa non aveva avuto tanto sollievo, quanto ne aveva provato dopo la mia prima medicazione; io continuai pertanto a medicarla ogni giorno nello stesso modo, ed ai 9. del mese susseguente, ossia nello spazio di soli quindici giorni ambe-

due le ulcere furono perfettamente guarite.

Caso VIII.

Giovanna Powell d'anni 27. venne sotto la mia cura il giorno 14. Agosto 1796., avendo un'ulcera profondissima nel lato esterno della gamba sinistra larga due pollici e mezzo; lo spurgo era fluido e copioso, i margini erano callosi, e le parti circostanti molto infiammate; io le applicai le fettuccie di cerotto, come feci negli altri casi, e l'inferma guarì in meno di cinque settimane, e la cicatrice che rimase fu poco più grande di quella, che sarebbe rimasta, se le parti fossero state recentemente divise, e curate per prima intenzione. Quest'ulcera era stata quasi stazionaria per lo spazio di quindici mesi, e l'inferma era stata all'ospedale dieciotto settimane, da cui fu rimandata senza alcun miglioramento della sua salute.

Caso IX.

Gullielmo Preen di Tetbury nella Contea di Gloucester d'anni 49. è ve-

nuto sotto la mia cura il giorno 25. Aprile 1794., avendo due ulcere nel lato esterno della gamba sinistra, una delle quali era lunga circa tre pollici, e l'altra un po' meno di due pollici; ambedue erano più lunghe che larghe, e in così pessimo stato, che quando levavansi le fasciature, vedevasi sortire una quantità prodigiosa di materia biancastra fluida e di un odor nauseoso.

L'infermo era emaciato, e mi disse, che parecchj Chirurgi gli avevano prestato soccorsi, e che ne' cinque anni precedenti egli era stato quasi sempre sotto la cura di qualche Chirurgo, e soggiunse inoltre d'aver menato una vita sregolata, e di voler continuare nello stesso tenore, poichè aveva perduto ogni appetito, e perciò voleva abbandonarsi al vino.

Io lo medicai secondo il mio metodo, e dopo d'avergli dato ordini severi, acciò vivesse sobriamente, io gli dissi di venirmi a ritrovare il giorno susseguente; egli venne, e trovai, che lo stato dell'ulcere in quel breve periodo aveva migliorato sensibilmente; in pochi giorni esse si fecero vivide e rubiconde, e presero un ottimo aspetto, i suoi dolori ed ogni altro suo incomodo cessarono,

ed ai 24. del mese susseguente, ossia di Maggio l' infermo si ristabilì in salute; allora egli candidamente mi disse, ch' io l' aveva guarito, malgrado le sue irregolarità perchè durante la cura aveva alloggiato sempre in un' osteria ove bevette tanto, che ogni notte era ubbriaco.

Le ulcere di questi tre ultimi infermi erano situate sopra parti molli e cedenti, e la pelle degli arti ulcerati era libera e sciolta, perciò io debbo attribuire a queste favorevoli circostanze la loro celere guarigione. L' esercizio ch' essi fecero prima di mettersi sotto la mia cura tenne le loro ulcere in uno stato doloroso, e le sregolatezze dell' ultimo malato resero le sue ulcere estremamente irritabili, ma le operazioni della natura non furono da esse disturbate a segno da produrre un ingrandimento dell' ulcere stesse, e d' impedire l' assorbimento de' margini callosi, e si vide, che i processi della riunione, e della formazione della pelle che in quest' ultimo caso erano ambedue necessarj, non incontrarono dalle sregolatezze dell' infermo alcun ostacolo, allorchè i margini dell' ulcera erano spinti all' innanzi, ed obbligati ad approssimarsi fra loro mediante le fettuccie di

cerotto, e che tutto l'arto era difeso e sostenuto mediante la applicazione degli altri mezzi da me raccomandati.

Caso X.

Giacomo Gane d'anni 63. ebbe due ulcere nel latò esterno della gamba destra esattamente sopra il maleolo, di cui una era della grandezza circa di $\frac{3}{4}$ d'un pollice, e l'altra qualche cosa meno; nel lato interno della stessa gamba, e presso che opposte alle prime aveva parimente due altre ulcere di una grandezza maggiore. Le superficie erano a livello de' tegumenti circostanti, e le parti intorno alle ulcere erano molto gonfie ed infiammate, l'articolazione del piede aveva quasi perduto la sua mobilità, e l'arto aveva un tale aspetto, che si sarebbe creduto essere stato tempo prima per la maggior parte ulcerato; l'infermo disse, che il suo male gli era stato accagionato dalla morsicatura di un insetto l'anno 1762. all'assedio di Havana, e soggiunse inoltre d'esser già stato curato da altri Chirurgi, e d'essere stato tre volte all'ospitale, senza aver mai ottenuto delle sue ulcere una stabile guarigione: prima di sottoporre il

malato al mio nuovo metodo di cura, esperimentai sopra di lui per più di sei mesi ogni rimedio a me noto, non eccettuato l'assoluto riposo in letto, ma non ebbi la soddisfazione di vedere le sue ulcere progredire d'un sol passo verso la guarigione.

Il giorno 14. Agosto io gli applicai per la prima volta le fettuccie di cerotto, e gli ordinai di umettare tratto tratto la gamba con acqua fredda; da questi mezzi il malato ottenne un prontissimo sollievo, ed in cinque settimane si ristabilì perfettamente in salute: e quì giova riflettere, che per essere quest'ulcere a livello de' tegumenti, e l'arto molto indurito per la infiammazione, era cosa difficile il ridurre la pelle sopra la parte ulcerata; ciò nullameno la loro guarigione, quantunque fossero tutte quattro in pessimo stato, e sopra una gamba inferma da più di trenta quattro anni, ebbe luogo nel breve spazio di tempo sopra menzionato.

Caso XI.

Giovanni Pontin della parrocchia di S. Giorgio della Contea di Gloucester

d' anni 55. è venuto sotto la mia cura il giorno 25. Ottobre 1796.

Circa diciotto anni prima a questo Giovanni Pontin avvenne, mentre cavalcava un vivissimo cavallo, ch' egli non poteva frenare per la circostanza dell' aver perduto un braccio alcuni anni addietro per lo scoppiare di un fucile, e mentre passava velocemente a lato di un carro, avvenne dico, che la sua gamba fosse presa, e intieramente lacerata da un uncino del carro stesso: immediatamente dopo quest' accidente egli fu portato all' ospedale di Bristol, e posto sotto la cura di un Chirurgo, i cui malati a quel tempo erano da me medicati, essendo in quell' epoca alunno in quell' ospedale; la lacerazione fu susseguita da un enorme sfacelo, e non fu senza difficoltà, ch' io potei salvargli la vita; l' infermo stette a letto per lo spazio di 27. settimane, e continuò a stare nell' ospedale per altre dieci, spirate le quali a motivo d' alcune sregolatezze da lui commesse fu rimandato, avente un'ulcera estesissima, la quale continuò ad amareggiare i suoi giorni fino all' epoca surriferita, in cui è venuto di nuovo sotto la mia cura. Quest' ulcera era lunga 6. pollici e mezzo, e larga un polli-

ce meno, ed occupava la parte della gamba, che prima era coperta dal polpaccio, i suoi margini erano grossi quasi $\frac{1}{4}$ di pollice, lo spurgo era fluidissimo, e di un odor nauseoso, e sortiva in gran copia ogni volta, che levavansi le fasciature. La contrazione dei tendini era così grande, che il malato appena poteva toccare il suolo colla punta del piede, e tutto l'arto era in così pessimo stato, e dalla infiammazione indurito, ch' io dubitai, che inutile riuscir dovesse ogni tentativo, tendente a spingere all' innanzi i tegumenti rattratti: Oltre a ciò il dolore, ch' egli provava era così angoscioso, che a lui toglieva il riposo, ed ogni voglia di cibo, per cui il suo corpo era estremamente emaciato.

Io gli applicai le fettuccie di cerotto adesivo, o piuttosto feci con qualche forza alcuni tentativi, onde approssimare fra loro i margini dell' ulcera, tirando sovr' essa i capi delle fettuccie; in seguito difesi, e sostenni colla fasciatura tutto l'arto, applicandovi però previamente le pezze di *calicò* a più doppj, ed ordinai di rinfrescare continuamente l'apparecchio mediante le aspersioni d'acqua fredda.

Questo mio metodo procurò all' infermo un sollievo tanto pronto e grande quanto procurato ne aveva in ogni altro caso; poichè in tre o quattro giorni i margini callosi furono ridotti al livello della superficie dell' ulcera, lo spurgo perdette l' odor suo nauseoso, ed assomigliava a quello emesso da un fonticolo; la cicatrice cominciò a formarsi, e la guarigione andò mano mano progredendo sicchè circa otto mesi dopo l'applicazione delle fettuccie l'ulcera fu perfettamente sanata: l' arto subito dopo perdette la sua morbosa durezza, ed in conseguenza delle giornaliere, e calde applicazioni d' olio animale fatte ai muscoli ed ai tendini, il malato potè reggersi sul suo piede, e con facilità camminare ogni giorno per alcune miglia. La guarigione di queste ulcere a quest' epoca ch' è il mese di Novembre 1798. continua ad essere stabile.

Caso XII.

Il Sig. Giorgio Higgs d' anni 47. è venuto sotto la mia cura il giorno venti Settembre 1797. avendo due ulcere nella gamba destra l' una poco al di sopra del maleolo interno lunga 6. pollici e mez-

zo, e di tre pollici e mezzo di larghezza, l'altra sul maleolo esterno lunga un pollice e mezzo, e larga un pollice: Quest' ulcere erano di dodici anni, ed avevano resistito a tutti i rimedj, che parecchj Chirurgi seppero mai immaginare; i loro margini erano notabilmente grossi e rotondi, lo spurgo era fluido e copioso, e le vene erano talmente dilatate, che formavano una rete assai visibile su tutto l' arto.

Il dolore, che provava l' infermo nel lato interno della gamba ulcerata era quasi insopportabile, e la costituzione sua generale aveva grandemente sofferto. Io gli applicai le fettuccie di cerotto, che pure in questo caso, come ne' precedenti, produssero un ottimo effetto, poichè in pochi giorni la condizione dell' ulcere migliorò sensibilmente, ed in sei mesi furono completamente sanate.

Le ulcere aventi margini callosi, ed una superficie assai estesa, come quelle de' due ultimi malati, di cui ora ho fatto parola, esigeranno generalmente parlando una cura di più mesi, ed a questo proposito giova avvertire, che la cura dell' ulcere sarà più o men lunga a norma non solo della loro grandezza, ma ben anche della natura, e condizione

delle parti, su cui saranno situate; se l' ulcere per esempio saranno sopra i maleoli, e se le parti circostanti non potranno essere spinte all' innanzi per coprirle, allora la guarigione sarà generalmente più lenta di quello, che sarebbe, se le ulcere fossero state sopra parti molli, e cedenti. Spesse volte avverrà, che l' ulcera curata colle fettuccie, sembrerà per alcuni giorni stazionaria, ma insistendo nel loro uso, noi saremo sicuri della guarigione, poichè non v' è esempio, in cui le dette fettuccie applicate ad un' ulcera in questo stadio non abbiano corrisposto con un esito felice, quando la loro applicazione potè esser fatta a dovere.

Quantunque il soverchio esercizio, o qualche irregolarità fatta dai malati possa produrre talvolta nelle ulcere, che si trovano in questo stato una nuova infiammazione della superficie e dei margini, non che delle parti contigue, e talvolta ancora persino la morte della superficie e dei margini stessi, tuttavia un diligente osservatore vedrà facilmente una notabile differenza fra questi sintomi, quando occorrono in questo stadio della malattia, e quelli che si osservano avvenire ne' suoi primi periodi.

La nuova infiammazione, se accade, sarà limitata piuttosto alla pelle, anzi che diffusa per tutta la sostanza dell'arto, ed avrà in qualche modo l'aspetto d'una infiammazione eresipelatosa, mentre le parti morte saranno più a lungo trattenute sopra l'ulcera, e se ne staccheranno con difficoltà maggiore di quello, che osservasi ne' primi periodi della malattia. Queste circostanze sembrano dipendere da uno stato indebolito delle parti, e la nuova infiammazione sembra piuttosto accagionata dalla facilità, colla quale i vasi già stati compressi si dilatano di nuovo, che da una soverchia, o accresciuta azione de' vasi stessi.

L'aspetto sordido, che presenta l'ulcera, e la difficoltà, ch' essa incontra per divenire vivida e rubiconda, dipende evidentemente da debolezza degli assorbenti, i quali non staccano le parti morte, che sono in contatto colle sane.

Questa nuova infiammazione, che noi abbiamo supposto prodotta da qualche irregolarità, o soverchio esercizio fatto dal malato, non è accompagnata spesse volte da tanto calore, quanto se ne sviluppa ne' primi periodi dell' ulcere, o prima che le parti siano state indebolite da un lungo corso di malattia, perciò

l'ulcere in questo stato non esigono l'uso molto frequente di que' mezzi, che sono atti a sottrarre il calore morboso, ossia delle aspersioni d'acqua fredda.

Il distacco delle parti morte, e la detersione dell'ulcera, è reso facile assoggettando gli assorbenti all'impulso delle arterie, mediante il mio apparecchio, come si spiega alla pagina 34.

Ulcere accompagnate da uno stato morboso delle vene.

Caso XIII.

Il Sig. Giuseppe Hancock Gastaldo di Uphill della Contea di Somerset è venuto sotto la mia cura il primo giorno di Luglio 1797., avendo un'ulcera di forma triangolare sul maleolo interno della gamba destra. Quest'ulcera sopraggiunta all'infermo dopo una febbre era di dieci anni, ed aveva di già resi vani tutti i tentativi fatti da due valenti Chirurgi, ciascuno de' quali l'aveva medicata per lo spazio di un anno; i muscoli, e la pelle della gamba erano talmente rilasciati e cedenti, che non potei senza una grande difficoltà adattarvi l'apparecchio in un modo conveniente. Le

vene erano sì dilatate, che il loro numero pareva maggiore di quello, che comunemente si osserva, lo spurgo era d'ordinario fluido, e dal malato creduto di una qualita corrosiva, perchè allorquando faceva esercizio o qualche irregolarità provava nell' ulcera una sensazione ardente, ed il dolore ch' egli sentiva nell' interno della gamba, e lungo la direzione delle vene, allorchè stava in piedi o camminava, e frequentemente quando giaceva in letto era grandissimo. L' infiammazione sebbene fosse talvolta molto estesa, sembrava tuttavia limitarsi ai soli tegumenti, e quando era più viva del consueto era accompagnata da prurito, e da pustolette, le quali tramandavano un umore salsedinoso. Queste pustolette, e questo prurito, quando l'arto era in pessimo stato generalmente prendevano ora più, ed ora meno altre parti della superficie del corpo, e facevano supporre al malato, che questi sintomi fossero arcagionati da acrimonia d' umori, così che a stento egli potè indursi a credere, che vi fosse qualche rimedio, il quale non avendo una tendenza a correggere lo stato del sangue, potesse essergli di giovamento.

Gli si applicarono pertanto le fettuccie di cerotto adesivo, e quantunque la loro applicazione sia stata fatta quando l'ulcera era nel suo stato peggiore, tuttavia l'infermo ebbe da esse un pronto sollievo, ed in quindici giorni circa, in cui io non gli feci che quattro o cinque medicazioni (a motivo ch'egli risiedeva in luogo venti miglia lontano di quà, ossia da Bristol) si ristabilì perfettamente in salute. Io gli ordinai in seguito di portar sempre una fasciatura alla gamba, e da quel tempo in poi egli non andò mai soggetto nè alla eruzione delle pustole tramandanti un umor salsedinoso, nè ad alcuno degli altri sintomi sì sopra le gambe, che l'altre parti del corpo, da cui per molti anni egli era stato travagliato.

Caso XIV.

La Signora N. N. maritata, d'anni 45., ch'era stata madre di parecchj figlj, ebbe a me ricorso, avendo già da dodici anni un'ulcera di picciola grandezza appena al di sopra del maleolo interno della gamba destra, la cui profondità non eccedeva quella de' veri tegumenti, ed il cui spurgo era fluido,

salsedinoso; le parti per alcuni pollici d' intorno l' ulcera erano divenute livide in seguito alla infiammazione, ed il dolore, che provava l' inferma, allorchè faceva esercizio, era grandissimo. Le vene sulla superficie dell' arto erano nodose, e molto dilatate, ed i muscoli dell'arto stesso erano flosci e cedenti, come nel caso precedente. Anche quest' inferma, quando la gamba trovavasi in uno stato morboso maggiore del consueto sentiva talvolta sulla superficie del corpo un prurito accompagnato da uno spurgo salsedinoso. Le furono applicate le fettuccie di cerotto, da cui si ottenero i soliti vantaggi, ed in tre settimane l'ulcera perfettamente si chiuse.

Caso XV.

La Signora N. N. d' anni 40., vedova di un' Oste è venuta sotto la mia cura il mese d' Agosto 1797., avendo già da parecchj anni un' ulcera nella gamba sinistra al di sopra del maleolo interno, la quale aveva resistito a tutti i rimedj, che l' arte potè a diversi Chirurgi suggerire; le vene dell' arto erano dilatatissime e morbose, ed i muscoli oltremodo cedenti, e quasi avvizziti; e l'am-

malata provava un dolore grandissimo, allorchè stava in piedi o passeggiava, l'ulcera era della grandezza poco più di un mezzo pollice, i suoi margini erano grossi e callosi, lo spurgo variava d'aspetto a norma dell'esercizio, che faceva l'inferma, e gli altri sintomi erano talmente simili a quelli de' due casi precedenti, che stimo inutil cosa il ripeterli.

La guarigione si effettuò in cinque settimane, mediante l'uso delle solite fettuccie. Quest' inferma non fu liberata dal dolore quando la cicatrice fu chiusa, quantunque continuasse nell' uso della fasciatura di *calicò*, ma si ristabilì in perfetta salute mediante la applicazione de' cerotti adesivi, fatta completamente sopra l'arto, cominciando dalla parte affetta fino ad otto pollici al di sopra della detta parte. La salute di quest' inferma continua ad essere stabile.

Il prurito, la eruzione delle pustole, che talvolta si manifestano sulla superficie del corpo, mentre l'ulcera è aperta, e mentre l'arto su cui è situata rimane in uno stato morboso, sono comuni non solo alle persone, che hanno gambe ulcerate, ma ben anche a molte, che hanno qualche causa d'irritazione

applicata ad una parte qualunque della superficie del corpo; spesse volte la semplice applicazione di un vescicante produce questa eruzione e questo prurito a tal segno, che questi sintomi mentiscono una resipola, colla quale hanno molta analogia, se pure non sono affatto identici; poichè sì questa che quelli consistono in una infiammazione locale de' tegumenti, ed ambedue esigono come rimedio prontissimo, ed efficace la sottrazione del calore, la cavata di sangue, e la dieta. Finattantochè una parte qualunque della superficie del corpo rimarrà affetta da qualche male, vi sarà sempre la probabilità, che la infiammazione ritorni, ed ogni volta che questa ricomparirà, vedrassi nascere qualche sconcerto nella costituzione generale dell' infermo, al quale si potrà sempre rimediare curando l' infiammazione: frequentemente avviene, che questo sconcerto della costituzione generale si dissipa mediante la suppurazione, a cui passano le parti infiammate, e questo fenomeno ha somministrato a parecchie persone un argomento onde sostenere, che la chiusura dell' ulcera è cosa impropria e dannosa; ma se si riflette, che la generale affezione della pelle non è che un semplice

effetto della malattia locale, ossia dell'ulcera, e che quelle simpatiche affezioni dello stomaco, e della costituzione cotanto temute, e ch' io non ho mai osservato nella mia pratica, quando le guarigioni furono perfette, non sono che una conseguenza o della rinnovata infiammazione della parte ulcerata, ovvero de' suoi effetti estesi per simpatia, o portatisi alla superficie del corpo, chiaro si vedrà, che il fenomeno sopra citato serve precisamente a stabilire l' opinione contraria, ed a mostrare, quanto sia riprendevole la pratica di lasciar sussistere una causa d' irritazione sopra parti tanto soggette a sconcerti, e cotanto facili ad infiammarsi. Per queste ed altre ragioni sopra annunciate, egli è mio costume già da gran tempo di considerare le cure come imperfette, se prima non ho allontanato ogni probabilità, che la infiammazione si rinnovi, o che cresca la debolezza nella parte, che è la sede principale della malattia, e non ho mai osservato sopravvenire alcun sinistro accidente, che disapprovar potesse questo mio costume; laddove quando i malati per timore si sono indotti a lasciar aperte picciole ulcere, spesso è avvenuto, che queste essendo da qualche accidente scon-

certate, e divenute irritabili hanno avuto simpaticamente sulla costituzione generale tale influenza, che produssero calore, sete, il polso celere, e tutti quegli altri sintomi, che si sarebbero presentati, se fosse nata una infiammazione in qualunque altra parte.

Ulcere caratterizzate da uno stato morboso de' loro margini, e de' tegumenti circostanti.

Caso XVI.

Elisabetta Morris d'anni 60., che fu serva presso una famiglia, ch' io assai conosco già da molti anni, ove menò una vita regolare e irreprensibile, è venuta sotto la mia cura il mese di Luglio 1798., avendo al di sopra de' maleoli della gamba destra molte picciole ulcere, la cui grandezza non era maggiore d'un pisello diviso per metà, o di un grano di veccia; la loro profondità non oltrepassava quella de' veri tegumenti; i loro margini eran lacerati, e l'ulcere mostravano una sensibilità grandissima; la pelle circostante era più oscura di quel, che osservasi comunemente, e l'epidermide per un gran tratto era stata staccata da un

umore avente l'aspetto di pus diluito con acqua limacciosa, ch'era separato dalla pelle stessa. Quest'ulcere avevano una stretta somiglianza con quelle, che si vedono talvolta sopra le membrane della bocca, e sopra altre superficie secernenti. Le cicatrici di alcune ulcere, ch'eran state sanate, assomigliavano alla macchia incavata e recente lasciata dal vajolo. Per sei settimane io ho medicata l'inferma colle fettuccie di cerotto, facendo uso al tempo stesso qualche volta delle aspersioni d'acqua, ma quantunque l'apparecchio non le recasse dolore, e non sembrasse incomodarla; tuttavia la guarigione non fece alcun progresso; passato quindi questo termine d'infruttuosa medicazione io le ordinai di prendere un grano di calomelano mattina e sera, e continuai nell'uso delle solite fettuccie di cerotto; nel breve spazio di sette giorni la bocca dell'inferma si vide affetta dall'azione del rimedio, ciò nullameno essa persistette nell'uso del calomelano, ed una settimana dopo guarì perfettamente.

Nella mia pratica io non ho avuto, che due soli malati simili a questa se non che le loro ulcere erano un po' più estese; per cui stimo inutile il farne la

descrizione. Uno di questi era un uomo di una savia condotta dell' età circa di cinquant' anni, l' altra era un' onesta moglie di un Gastaldo della stessa età all' incirca; ambedue questi infermi esperimentarono le fettuccie di cerotto adesivo, ma senza trarne vantaggio nè danno, e non fu, che col calomelano, e colla semplice applicazione de' cerotti che si poterono ristabilire prontamente in salute.

L' età di questi infermi, la loro irreprensibile condotta, e la mancanza di certi sintomi mostrano con certezza, che il loro male non era accompagnato da alcun vizio venereo, quantunque l'aspetto dell' ulcere e gli effetti del rimedio potessero far nascere sospetti contrarj nell' animo di chi non fosse stato informato delle particolarità della loro malattia, e del carattere della qualità degli infermi.

Ulcera recente prodotta da una scottatura.

Caso XVII.

Il Sig. Gullielmo Davis d' anni 65. impiegato in una *Raffineria di Zucchero*

ebbe la disgrazia di scottarsi con zuccaro bollente la gamba destra nel lato interno; da uno de' miei assistenti fu medicato per alcuni giorni con applicazioni oleose, ma senza alcun vantaggio; allora io ordinai, che la parte offesa fosse costantemente rinfrescata mediante l'applicazione di panni lini umettati con acqua fredda; con questo metodo l'infiammazione diminuì tosto, ma quindici giorni dopo la parte scottata si trovò coperta di un' escara della lunghezza di nove pollici, e larga quattro, e della grossezza di uno scudo, la quale pareva non dovesse tardar molto a staccarsi. Precisamente in quell'epoca io ricevetti dal Sig. Simmondì di Manchester una lettera, in cui parlando degli effetti del mio apparecchio sopra parti brucciate egli dice „ in certi gradi d'ambedue „ questi accidenti non è, che il comune „ integumento, che rimane distrutto; „ dopo la separazione dell'escara rimane „ un' ampia superficie ulcerata, e la „ granulazione germoglia in tanta co- „ pia, che la cura diviene tediosa non „ solo, ma ben anche difficile, e le me- „ dicazioni, che essa esige riescono al- „ l'infermo dolorose; ma mediante l'ap- „ plicazione delle fettuccie di cerotto

„ adesivo fatta per modo, che si ottenga „ una superficie a livello de' tegumenti, „ la pelle spinta dalle fettuccie si ad- „ dossa in una maniera meravigliosa alla „ superficie stessa, e l'ulcera si chiude „ in uno spazio di tempo assai minore „ di quello, che suole comunemente av- „ venire in simili casi „. Io pertanto adottai immediatamente le fettuccie di cerotto, e l'esito felice confermò le osservazioni di quell' ingegnoso Chirurgo, poichè dopo la separazione dell' escara l'ulcera estesa, che rimase, si chiuse perfettamente in sedici giorni, e il malato non fu obbligato al letto, che per i soli primi sette giorni, e negli ultimi nove potè occuparsi nelle cose di sua professione.

Io avrei dovuto inserire questo caso fra quelli dell' ulcere in istato progressivo, ma l'ho posto in questo luogo, e per rimediare ad una accidentale ommissione, e per rendere la dovuta lode al sopra citato Chirurgo, la cui lettera inducendomi a cimentare le fettuccie di cerotto anche in questo caso, mi porse un nuovo esempio della efficacia del mio metodo in una malattia, che curata con altri rimedj, avuto riguardo all' età avanzata dell' infermo, avrebbe oc-

cupato la mano del Chirurgo per molti mesi.

Debolezza de' vasi assorbenti accagionata da una frattura d' uno degli ossi della gamba.

Caso XVIII.

Il Sig. Arturo Palmer d'anni 78., servitore del Duca di Beaufort cadde dal suo cavallo alle miniere di Carbone fossile in vicinanza di Bristol il mese d'Agosto 1798., e si ruppe la fibola della gamba sinistra poco al di sopra del maleolo; immediatamente fu trasportato all' ospedale, ove guarì della sua frattura in sei o sette settimane.

Per essere il detto Sig. Arturo tanto corpulento, quanto avvanzato in età, avvenne che ogni qual volta egli teneva la gamba stata offesa penzolone per poche ore sulla sponda del letto, questa diveniva due volte più grossa del naturale; ad oggetto pertanto di ovviare a questo inconveniente, si applicò all'arto una lunga fasciatura di *calicò*, dopo che l'arto stesso era stato per molto tempo in riposo; ma questo tentativo riuscì vano, perchè quantunque la fasciatura

fosse con diligenza applicata, e frequentemente rinnovata, tuttavia accagionava cotanto dolore ed infiammazione, quando il piede era poggiato sul suolo, che diveniva all'infermo insopportabile. Dagli altri rimedj comunemente usati, non era sperabile alcun sollievo, fuorchè dal riposo in letto; e da quanto è stato osservato in simili malattie accompagnate da tali svantaggiose circostanze, come sono l'età e la corpulenza, pareva che vi fosse la più grande probabilità, che quest'infermo rimaner dovesse zoppo per un tempo notabile, o per tutto il resto de' suoi giorni.

Le ragioni, che sono state esposte per la applicazione de' cerotti adesivi in altri casi, m'indussero ad adottarli anche in questo; io gli applicai pertanto la mattina dopo che gli assorbenti ebbero esportata tutta la linfa deposta, e ch'era cagione dell'ingrossato volume dell'arto, e la loro applicazione fu da me fatta per modo, che tutte le parti, cominciando dalle radici delle dita del piede fino al ginocchio erano sostenute con un grado di pressione poco maggiore di quella, che veniva esercitata dai comuni integumenti in istato di salute. Questo metodo produsse immediatamente

un ottimo effetto, poichè la gonfiezza della gamba non ricomparve, e l'infermo in una settimana fu in istato di cavalcare, e di attendere ai suoi affari; io non gli rinnovai le fettuccie di cerotto, che due sole volte, ed egli si riebbe intieramente, senza essere ulteriormente obbligato alla stanza, e senza aver bisogno d'alcun'altra applicazione.

In parecchj altri casi di debolezza degli arti, o di zoppicamento in seguito alle rotture delle ossa, ed ai torcimenti negli articoli, i cerotti adesivi applicati per modo, che formino una fasciatura espulsiva sono stati utilissimi a motivo del sostegno, ch'essi offrirono alle parti, e del grado di pressione, ch'essi esercitarono sopra le parti stesse, e credo che facendo uso de' detti cerotti generalmente in pratica si troverà, che il tempo, in cui si obbligano al letto i malati in simili casi, potrà essere notabilmente diminuito, e spesse volte riguardato come inutile; ciò non dovrebbe forse riuscir nuovo dopo quanto è stato detto parlando della teoria degli effetti del mio apparecchio, ma se taluno congetturasse, che gli stessi vantaggi otte-

ner si potessero dalle comuni fasciature, sappia che gli esperimenti, ch' io ho fatto sopra me stesso, non che quelli fatti sopra de' miei malati sgraziatamente mi somministrano ragioni, onde potere asserire il contrario, perchè avendo sofferto unò storcimento accompagnato da contusione in uno de' miei ginocchi, il mese di Maggio prossimo passato, e dieci giorni dopo un altro simile sconcerto all' articolazione del piede, ho avuto mezzo di convincermi, che si può camminare senza molto incomodo, quando le parti siano sostenute dalle fettuccie di cerotto, laddove appena è possibile di reggersi in piedi, quando non sono sostenute, che da una fasciatura comune.

Questi fatti servono cotanto ad avvalorare alcune delle opinioni annunciate concernenti il *modo*, con cui si effettua la guarigione di molte ulcere, e meritano cotanto la nostra attenzione, che sarebbe stata cosa impropria il non averli inseriti; e non meno degna della nostra attenzione è la conseguenza da questi stessi fatti dedotta, cioè che i cerotti denominati corroboranti non sono tali, che a motivo del particolar sostegno, ch' essi offrono ai sistemi de' vasi piuttosto, che per le qualità degli in-

gredienti, di cui sono composti, e che essi sono più efficaci, quando vengono applicati in guisa, che circondano e sostengono o tutto l'arto affetto o una parte soltanto di esso, che quando sono applicati puramente sopra la parte offesa sulla lusinga di trarre vantaggi dalle proprietà de' loro ingredienti.

Le quì annesse lettere, essendo altrettante onorevoli testimonianze della efficacia de' mezzi da me raccomandati, non che degli effetti, che risultano dalla loro conveniente applicazione, serviranno io mi lusingo a provare, che i vantaggi, che trar si possono dal loro uso non sono stati da me esagerati, ma siccome una di queste lettere ch' io ho ricevuto, ha fatto nascere in me il sospetto, che il mio metodo in alcuni casi riuscir potesse inefficace, ciò che per altro non si verificò allorchè io lo cimentai nelle ulcere le più difficili da guarirsi, così da che ho ricevuto questa lettera, io ho posto ogni fatica, onde fissare mediante la osservazione, e le più scrupulose indagini, i casi ne' quali avvi grande probabilità, che il mio metodo si mostri inoperoso, e quelli ne' quali la

guarigione è più difficile. Io ho di già annunciato, che una specie d'ulcera esige l'uso del calomelano, e che fra le altre specie due sole si sono mostrate ribelli al mio metodo, e credo ch' ogni Chirurgo avrà campo di verificare, che l' ulcere recenti ne' soggetti giovani, le quali affettano semplicemente i tegumenti, sono le più difficili da curarsi, e talvolta ancora insanabili coi mezzi da me proposti (*); ma siccome non mi è possibile indicare i caratteri particolari, che distinguono le ulcere sanabili col

---

(*) A ragione dice l'Autore, che l' ulcere recenti, e ne' soggetti giovani sono le più difficili da curarsi, e talvolta ancora insanabili col suo metodo, ma io credo, che ciò non dipenda direttamente nè dalla età dell' infermo, nè dall' esser l' ulcera recente, ma bensì dalla tonicità delle parti, che ne' giovani suol essere maggiore, che in quelli avvanzati in età di modo che se l'ulcera avesse luogo in un soggetto, la cui costituzione generale fosse molto indebolita per quanto fosse giovane l'infermo, e l'ulcera recente tuttavia io inclinerei a credere, ch' essa sarebbe facilmente sanabile mediante cotesto metodo, perchè quantunque recente si troverebbe nella condizione dell' ulcere inveterate, essendo sopra parti attoniche, e rilasciate. (Nota del Traduttore.)

mio metodo, e siccome non v'è bisogno, che di pochi giorni per fare la prova, così io credo, che converrà esperimentarlo in ogni caso, e ciò tanto più, che il numero delle ulcere da esso guarite è di gran lunga maggiore di quello, in cui si è mostrato infruttuoso, e che qualora riesca efficace, i malati non sono obbligati al letto, a cui talvolta è forza, che si obblighino, quando le fettuccie di cerotto non sono valevoli a produrre il desiderato effetto, poichè in questo caso l'assoluto riposo, e le blande medicazioni sono i migliori, e forse gli unici rimedj, da cui sperar si deve la guarigione.

LETTERA

DEL SIGNOR

EVERARD HOME .

Chirurgo dell' Ospedale di S. Giorgio .

Car. Sig.

In risposta alla vostra lettera vi dico con molta soddisfazione, che considero il vostro metodo di applicare le fettuccie di cerotto adesivo alle gambe ulcerate come una delle più grandi scoperte, che siano state fatte in questo ramo di chirurgia : io l' ho messo in pratica tanto nell' Ospedale di S. Giorgio, come in parecchi casi privati, ed i suoi successi corrisposero alla mia più viva aspettazione. Mentre vi parlo del vostro metodo in termini così caldi, io voglio alludere principalmente ai casi di ulcere assai vecchie, perchè si è in quelle più che nell' altre ch' io l' ho ritrovato grandemente efficace. Vi sono molte ulcere troppo irritabili, per le quali esso non è ammissibile, e queste per conseguenza esigono un diverso metodo di cura; ma il trovare un metodo onde curare le ul-

cere le più difficili da sanarsi non è una scoperta di poco momento, ed il pubblico ve ne dev' essere molto riconoscente, ed è con piacere, ch' io mi dichiaro fra quelli, che per questa scoperta si professono a voi tenuti.

Leicester-Square
li 29. Agosto 1798.

V. Obbedientiss. Serv.
Everard Home.

Del Sig. TOMMASO ENRY Speziale

al Sig. Dott. Beddoes

Manchester Settembre
li 5. 1798.

Car. Sig.

Non ho risposto prima d' ora alla vostra lettera dei 28., perchè prima di rispondere ho voluto mettermi in istato di darvi un soddisfacente ragguaglio dei successi, che si ottengono dal metodo del Sig. Baynton di curare le ulcere delle gambe. A quest' oggetto mi è stato necessario un certo tempo, onde poterne

parlare a parecchj Chirurgi, e sentirne il loro parere.

I Signori Simmons, Bill, Ward, ed Hamilton mi assicurano, che gli altri due cioè il Sig. Killer, e il Sig. Taylor concorrono nella loro opinione -- il Sig. Ward mi parlò accidentalmente di questo metodo pochi giorni prima, ch' io ricevessi la vostra lettera ed ha stimato il risparmio, che fa per questa via l' ospedale, molto maggiore di quello, che risulta secondo la relazione del Sig. Kentisck, cioè egli pensa che il risparmio monti a due, o trecento lire sterline l' anno. I Signori S. B. ed H. convengono esser cosa difficile il formar un esatto computo del risparmio, ma dicono, che non sarebbero sorpresi, se lo trovassero due volte maggiore di quello, che voi dite; essi fondano la loro opinione sul gran numero degli ulcerosi, i quali costituiscono una gran parte de' malati dell' ospedale, e che secondo i loro calcoli costano all' ospedale stesso dodici scellini per ogni settimana -- Le ulcere, che per l' addietro esigevano la cura di cinque o sei mesi, ora si guariscono in due mesi e mezzo, o tre, e molti ulcerosi, che coi metodi comuni non potevano essere curati, se non erano

ammessi nell' ospedale, come malati interni, ora sono egualmente curati, e guariti come malati esterni. In una parola quì tutti fanno i più grandi elogi della scoperta del Sig. Baynton, e dicono, che ogni ulcera per quanto si fosse estesa ed in pessimo stato, non però accompagnato da carie, è stata felicemente guarita mediante questo metodo.

Un giovane Signore, che fu allievo del Sig. Bill, è stato tempo fa a Londra, ove ritrovò i Chirurgi di quella Città meno fortunati nella cura dell' ulcere di quello, che si fossero quelli di Manchester, e vide, che il difetto dipendeva da ciò, che le fettuccie di cerotto quando erano applicate non abbracciavano completamente la gamba, ma ora ch' essi hanno corretto quest' errore, sento che abbiano miglior successo. Il Sig. Simmons mi dice d' avere scritto quest' oggi al Sig. Baynton.

Sono caro Signore ec.
Tommaso Henry.

Del Sig. SIMMONS

Primo Chirurgo dell' Ospedale di Manchester

all' Autore.

Il Sig. Enry ha detto jeri in una conversazione, che il Dott. Beddoes in una lettera dice, che i Chirurgi di Bristol non convengono sulla utilità del vostro metodo di curare le ulcere delle gambe; io confesso il vero, che ne sono molto sorpreso, perchè nella mia propria pratica ho avuto campo di convincermi de' sommi vantaggi, che da esso si ottengono, e non saprei dar ragione della loro non riuscita, poichè non dubito, che le fettuccie di cerotto saranno state da essi applicate in un modo conveniente; fra le poche osservazioni, ch' io ho scritto sopra questo soggetto, io mi sono permesso d' inserire un' opinione sulla teoria del vostro metodo diversa da quella, che voi avete annunciata, e di cui io non era pienamente persuaso, ma dopo aver fatto grande attenzione ai cambiamenti, cui soggiacciono le ulcere, durante la cura, io non posso indurmi a credere,

che questi cambiamenti si operino in modo diverso da quello da me esposto.

Le mie osservazioni sopra il vostro metodo sono state inserite dal Sig. Duncan negli Annali di Medicina dell' anno passato, e poichè in esse io ho ponderato le vostre opinioni senza alcuna riserva, così vi sarò grato, e riceverò con piacere le riflessioni, che voi farete sopra le mie, e sia che noi ci accordiamo, o no sopra alcuni punti di teoria, io devo ciò nulla meno pregarvi di accettare i miei più vivi ringraziamenti per la importante novità, che avete introdotta nella chirurgia pratica, mediante il vostro metodo di cura. I malati si liberano da una malattia tediosa, sordida, e dolorosa, e ciò con mezzi blandi, e di una efficacia assai pronta, ed i pubblici Spedali ve ne sapranno grado, che gli abbiate sollevati d'una classe dispendiosa di malati, i quali ora possono esser curati, e guariti anche fuori dell' ospedale stesso. Sono di V. S. col più profondo rispetto.

Manchester li 5. Settembre 1798.

V. Obbedientiss. Serv.
Gulielmo Simmons.

Del Sig. SANDFORD

Chirurgo dell' Ospedale di Worcester.

Worcester 31. Gennajo 1799.

Car. Sig.

In conferma della utilità del vostro metodo di curare le ulcere delle gambe, io non ho alcuna difficoltà di dare tutte quelle prove, che sono in mio potere, e che voi forse desidererete di avere, anzi io sono persuaso, che se facessi altrimente, sarei ingiusto verso di voi, e recherei danno all' arte nostra. Non si tosto voi pubblicaste il vostro metodo l' anno 1797., ch' io l' adottai prima nel nostro spedale, e poscia in parecchj malati privati. I miei Colleghi il Sig. Jeffrey, e il Sig. Cole fecero la stessa cosa, e con grandissimo successo. Nella maggior parte dei casi, in cui il vostro metodo fu adottato, io ho osservato, ch'esso è riuscito più efficace dopo aver fatto perdere all' ulcera la sua sordidezza mediante i cataplasmi di polvere di carbone, o per mezzo di qualch' altra applicazione detersiva. Parecchj Chirurgi di questa Città, e del vicinato mi hanno

fatto sapere, ch' essi hanno adottato il vostro metodo, da cui hanno ottenuto vantaggi grandissimi. Un Chirurgo mi ha detto d'aver trovato esser cosa inutile l'aggiungere la resina al cerotto, purchè il cerotto di litargirio sia stato preparato con diligenza. Io ho confermato questa osservazione colla mia propria esperienza, ed in uno o due casi io sono riuscito ancor meglio, applicando fettuccie spalmate di cerotto soltanto nei due capi della fettuccia stessa. Facendo in questa guisa quella porzione di fettuccia, che trovasi immediatamente a contatto dell' ulcere, è più permeabile all' acqua fredda, o ad altra liquida applicazione che si crede più opportuna di quel che sarebbe se la fettuccia fosse tutta spalmata di cerotto; e se le fettuccie spalmate soltanto ne' due capi vengono applicate per modo, che s' intersechino fra di loro, come nella semplice fasciatura, di cui spesse volte si fa uso nel labbro leporino, e se queste vengono dopo assistite da una fasciatura comune, io mi lusingo, che si troveranno molto vantaggiose come io stesso alcune volte ho provato nella mia propria pratica. Io non ho stimato cosa necessaria il tenere un particolar regi-

stro de' molti casi da me felicemente guariti col vostro piano curativo, solo vi dico, ch' essi sono numerosissimi, e potrei sinceramente affermare di non aver mai osservato, nè adottato alcun metodo di curare le ulcere delle gambe, da cui si siano generalmente parlando ottenuti cotanti buoni effetti.

Sono di V. S. R. Sanford.

Del Sig. SHUTE Chirurgo

Car. Sig.

In risposta alle vostre domande io ho il piacere d' informarvi, che il vostro metodo di curare le ulcere inveterate è stato impiegato in moltissimi casi, tanto ne' due Ospedali, che sono sotto la mia direzione, quanto in alcuni pochi della mia pratica privata, ed ha corrisposto con un esito il più felice.

Sono di V. S.

Umiliss. Servo Tommaso Shute.

Parh-street, Bristol li 27. Febb. 1799.

Fine.

		Errori	Correzioni
P.	*lin.*		
13	4	pregevole	pregiabile
18	17	quanto essa	quanto esso
23	3	parimenti	parimente
29	3	e sulle prime	sulle prime
40	20	accresce	accresca
ivi	23	dipenda	dipende
62	28	miele e minio	miele o minio
64	5	colle quali	nelle quali
76	22	era e sordida	era sordida